Fondazione Benetton Studi Ricerche

Borsa di studio sul paesaggio edizione 2018-2019

Area tematica Teorie e politiche per il paesaggio

Racconti, eventi, passi.

Pratiche di (ri)costruzione di luoghi e comunità.

Elena Lorenzetto

Tutor: Luigi Latini, Simonetta Zanon

Indice

1. INTRODUZIONE p. 2

2. IL METODO p. 3.
2.1 Definizione del corpus di analisi p. 3
2.2 Raccolta del materiale p. 4
2.3 Analisi semiotica p. 4

3. CAMMINARE p. 5
3.1 Figure del camminare p. 5
3.1.1 Trekking e marcia p. 5
3.1.2 Camminata e passeggiata p. 6
3.1.3 Pellegrinaggi, cammini, cortei, sfilate p. 9
3.1.4 Viandanza, erranza, deriva p. 11
3.2 Per un paesaggio-cammino p. 13

4. RACCONTARE p. 20
4.1 Narrazioni attraverso il paesaggio p. 20
4.2 Il paesaggio attraverso forme narrative p. 21
4.2.1 Corpi in cammino p. 22
4.2.2 Corpi in scena p. 23
4.2.3 Le parole attraverso la geografia p. 25
4.2.4 Parole attraverso la storia p. 26
4.4 Per una semiotica dei luoghi di valore p. 28
4.4.1 Il bisogno di acqua p. 28
4.4.2 Ritorno alla montagna p. 29
4.4.3Le tensioni della collina p. 30
4.4.4 La difesa della terra p. 31

5. CONCLUSIONI p. 33
5.1 Quale natura? p. 33
5.2 Quale comunità? p. 35
5.4 Quale partecipazione? p. 38
5.5 Le pratiche per fare paesaggio p. 40

Ringraziamenti p. 43
Bibliografia p. 44

1. INTRODUZIONE

Questa ricerca trae le sue premesse dagli esiti dell'iniziativa pluriennale *Luoghi di Valore*[1], i quali hanno confermato che il luogo è un *costrutto semiotico*, prodotto dalle attribuzioni di senso e dall'innesto di valori da parte di chi lo guarda, lo abita, vi si relaziona[2]. Una concezione che conferma e dà sostanza a quella proposta dalla Convezione Europea del Paesaggio (CEP), che sarà qui un riferimento costante. Successivamente, sia in senso cronologico che concettuale, Fondazione Benetton Studi Ricerche[3] ha proseguito questo filone di ricerca, approfondendo il paradigma della *cura* verso i luoghi e l'emergente attenzione culturale verso la *terra*[4]. Lo ha, inoltre, sperimentato nel metodo proposto nelle edizioni del Workshop di Progettazione internazionale sul paesaggio, che dedica un ascolto attivo verso il luogo di anno in anno scelto[5].

Il presente lavoro è un contributo a questo ambito di studio, che si pone l'obiettivo di analizzare quali *pratiche contemporanee* portano a identificare alcuni spazi come *luoghi di valore*, esaltandone i caratteri, rigenerandoli, difendendoli da attacchi alla loro vitalità. L'attenzione è rivolta a esperienze culturali che coinvolgono in modo attivo la comunità, che innescano un processo relazionale con il luogo, che attivano forme di uso condiviso dei luoghi e che si basano su un'attitudine di *cura* verso il paesaggio.

Si vuole analizzare questo fenomeno nel contesto specifico dei territori ad urbanizzazione diffusa, attraversati e vissuti quotidianamente dalla maggioranza dei cittadini. Il tema della città diffusa[6] e dei paesaggi ordinari è stato ampiamente descritto e discusso in questi ultimi vent'anni. Tra i riferimenti, ricordiamo la *megalopoli padana* di Eugenio Turri[7], la *nebulosa senza centro* studiata da Domenico Luciani[8], la *Padania Classics* dell'omonimo *Atlante*[9]: tutte immagini che richiamano l'indefinitezza formale e la banalità culturale del paesaggio, e che descrivono un modo di abitare monadico, degradato, impersonale, privato di memoria e cura. Se, infatti, paesaggisti, geografi, sociologi, antropologi[10] denunciano la difficoltà di leggere, comprendere, provare affetto e senso

[1] D'ora in poi LDV.
[2] Si veda la pubblicazione dedicata all'iniziativa: ZANON 2016. Nel primo periodo della ricerca ho realizzato un'analisi dall'archivio di LDV, riportato in allegato A1.
[3] D'ora in poi FBSR.
[4] Si vedano i temi delle Giornate Internazionali di Studi sul Paesaggio: edizione 2011 "Luoghi e comunità"; edizione 2013 "Lo studio e la cura dei luoghi"; edizione 2014 "Curare la terra. Luoghi, pratiche esperienze"; edizione 2017 "Prati, *commons*". Per approfondimenti si rimanda alla pagina web dedicata: http://www.fbsr.it/paesaggio/giornate-di-studio/. Si vedano inoltre le pubblicazioni a cura di FBSR: BOSCHIERO, LATINI, ZANON 2017; PANZINI 2018.
[5] Per un approfondimento si rimanda ai giornali delle edizioni, dal 2014 al 2019, del Workshop, a cura di Luigi Latini e Simonetta Zanon, e al materiale presente alla pagina web dedicata: http://www.fbsr.it/paesaggio/workshop/elenco-workshop/
[6] Si fa riferimento alla definizione di Francesco Indovina (INDOVINA E AL. 1990; INDOVINA-FREGOLENT-SAVINO 2009).
[7] TURRI 2000.
[8] LUCIANI 2002; 2006; 2010.
[9] MINELLI 2015.
[10] Per citare alcuni contributi: VALLERANI-VAROTTO 2005, CORBOZ 1998, TURRI 2000, FARINELLI 2009. Il presupposto sul quale ho costruito la mia indagine è riassunto da queste parole di Joan Nogué: "La sensazione è quella di una scissione tra paesaggi immaginati e paesaggi vissuti. Tra quello che contempliamo quotidianamente e i paesaggi di riferimento trasmessi di generazione in generazione – e attraverso i mezzi più disparati, dalla pittura alla fotografia, dai libri di testo ai mass media – c'è infatti un abisso sempre più incolmabile. È in corso una crisi di rappresentazione tra alcuni paesaggi di riferimento, talora diventati veri e propri archetipi, e i paesaggi reali, della vita di tutti i giorni […] I nuovi paesaggi ibridi sollevano enormi interrogativi urbanistici,

di appartenenza per questi luoghi che pur si vivono, allora è necessario chiedersi se e come la società contemporanea ri-scopre, rivendica, re-inventa *veri posti*[11] nei paesaggi ibridi attuali.
L'idea di questa ricerca è che si possa individuare una costellazione di azioni dal basso che attivano processi di significazione e valorizzazione dei luoghi e che possano configurarsi come "pratiche paesaggistiche innovative"[12]. Il contributo specifico che si vuole offrire è quello di decostruire questi processi, cercando di catturare quelli aspetti intangibili che non sono riducibili alla rappresentazione cartografica né facilmente misurabili secondo metodi e strumenti di ricerca quantitativa[13]. In questo modo, si potrà analizzare anche come sono definiti, o ridefiniti, alcuni concetti centrali per gli studi sul paesaggio: l'idea di natura, il rapporto con l'identità, l'interrelazione tra luoghi e comunità. Di conseguenza, si potrà riflettere anche su alcune problematicità connesse a questi processi: il ruolo della partecipazione; le dinamiche dei gruppi e il loro rapporto con la popolazione da una parte e con le istituzioni dall'altra; le aspettative, le corrispondenze e discordanze rispetto al progetto di paesaggio.
Questa indagine sarà dedicata a due pratiche specifiche, ritenute pertinenti rispetto a questi processi: *camminare* e *narrare*. Si dimostrerà come siano particolarmente efficaci per ri-stabilire una relazione con i luoghi in maniera diretta e sensoriale.

2. IL METODO

2.1 Definizione del corpus di analisi

L'area di selezione dei casi studio è stata circoscritta al Veneto centrale, preferibilmente – in accordo con il bando per la borsa di studio – alla provincia di Treviso[14], considerando soprattutto, come si è premesso, casi che riguardassero i luoghi della provincia e delle aree a urbanizzazione diffusa, territori marginali e periferici dal punto di vista culturale e politico. Il criterio è stato quello di individuare situazioni legate al *camminare* e al *narrare*, e in cui si producessero trasformazioni simboliche e/o fisiche sul paesaggio. Il risultato è una rassegna di casi molto eterogenei dal punto di vista dei linguaggi, delle proposte e delle iniziative culturali[15]. Tale excursus non ha certamente vocazione di esaustività né di mappare lo stato di fatto, di cui fra l'altro si potrebbe restituire soltanto un fermo immagine rispetto alla variazione costante dei fenomeni. Piuttosto, si è voluto individuare alcuni casi esemplari che rappresentassero, pur nelle proprie specificità, una tendenza

territoriali, ambientali e sociali, ma anche concettuali e intellettuali. […] Come si articola oggi, in questi paesaggi ibridi e meticci, la millenaria associazione identità-luogo-paesaggio?" (NOGUÉ 2009, p. 295).
[11] L'espressione è presa da un passo di Herman Melville in *Moby Dick*: "Le mappe mentono sempre, i veri posti non ci sono mai".
[12] ZANON 2018, p. 283.
[13] Come sollevato da diversi contributi, tra i quali NOGUÉ 2009; FARINELLI 2003; ROSSI 2016; VISENTIN 2013; VALLERANI 2013.
[14] Area che abbiamo leggermente valicato comprendendo anche alcuni casi delle vicine province di Vicenza e Venezia.
[15] In questa rassegna si è scelto di includere anche due casi coinvolti nelle segnalazioni dell'iniziativa LDV: questo per dare maggiore continuità e per verificare l'evoluzione di queste esperienze che vantano una certa longevità e quale contributo hanno dato in termini di pratiche dal basso per la valorizzazione dei luoghi.

in atto, e che suggerissero un'idea: che in questo territorio ci sia un pulviscolo di energie dal basso che, in forma micro, temporanea e fragile, tentano di (ri)connettersi ai luoghi. Un pulviscolo che, come vedremo, non ha un'orbita di riferimento attorno alla quale muoversi e tende invece ad auto-organizzarsi, con tutte le difficoltà che questo comporta.

2.2 Raccolta del materiale

Si è privilegiato un approccio sperimentale, attuando quanto più possibile un'osservazione partecipante delle pratiche da studiare, aderendo alle iniziative proposte[16]: un metodo necessario per poter indagare l'interazione affettiva e multisensoriale tra persone e luoghi[17]. Si sono considerate anche tutte le problematicità di un'indagine di questo tipo, in cui la ricercatrice costruisce il suo stesso materiale di ricerca, considerando sin dall'inizio che "la posizione situata culturalmente del soggetto d'analisi fa parte dell'analisi stessa"[18].
Inoltre, proprio per costruire in modo più strutturato l'indagine, ho realizzato incontri e colloqui con alcuni portavoce di queste iniziative e con alcuni partecipanti nel corso degli eventi. Nella seconda fase della ricerca, dopo aver conosciuto le attività e avervi partecipato, ho svolto alcune interviste ponendo agli stessi referenti alcune domande mirate sulle questioni centrali che sono emerse nel corso dell'indagine[19].

2.3 Analisi semiotica

Quello che ci si chiede è in che modo *camminare* e *narrare* producono un paesaggio semiotico. Una prospettiva che Yi Fu Tuan ha sintetizzato con il concetto di *Topophilia*: "all of the human being's affective ties with the material environment"[20], che potrebbe corrispondere al nostro "sentimento verso un luogo". Un concetto così complesso richiede, secondo Joan Nogué, "a holistic, subjective, empathetic knowledge of space through immersion"[21]. La prospettiva semiotica può offrire un contributo ulteriore per comprendere questa complessità. Affrontare tale questione da un punto di vista semiotico significa prestare attenzione alle parole che si usano, ai gesti, alle attività che si scelgono di svolgere, ai testi che si scrivono e si leggono, alle immagini

[16] Elenco gli eventi ai quali ho preso parte nel corso del 2019: "Uomini, alberi, paesaggio veneto… tra radicamento e sradicamento" con Matteo Melchiorre, all'interno della rassegna Muson in cammino, 22 marzo; Silent Play presso Centrale Fies a Trento, 9 aprile; Presentazione "Patrimonio quotidiano", 17 aprile; Muson in cammino edizione 2019, 25 aprile; Sentieri Natura Mussolente, 27 aprile; Mettiti in poesia. Poetry Camp autobiografico, 13 luglio; Lago Film Fest, 20 luglio; Sentieri Indivisibili. Vacanze dell'Anima, 5 ottobre.
[17] Un approccio mutuato dall'antropologia, compresa quella urbana, perché, come motiva Franco La Cecla "Nella risonanza, nella consonanza è il nostro corpo che per primo apprende e poi spiega, senza che ce ne accorgiamo, com'è essere di un posto", nell'imitazione fisica degli altri corpi che ci vivono da tempo e molto prima di noi" (LA CECLA 2015, p. 17). Ancora, secondo l'antropologo Clifford Geertz, l'antropologo non studia i villaggi, studia *nei* villaggi.
[18] MARRONE 2013, p. 161.
[19] Si vedano allegati A5, A6, A12.
[20] TUAN 1974, p. 93.
[21] NOGUÉ 2011, p. 10.

che si mettono in scena, ai supporti che si usano e alle modalità di fruizione degli spazi, al modo in cui si usa il corpo e a come i corpi si fanno figure del territorio, alle dinamiche di gruppo che si costituiscono, agli elementi che vengono marcati e a quelli che vengono lasciati sullo sfondo. Per analizzare tali aspetti si è preso in considerazione un corpus eterogeneo di materiali: locandine degli eventi, scatti fotografici, testi su siti web e sui social network, racconti, testimonianze, modi di camminare, gesti, in modo da ricostruire come un luogo diventi un punto di riferimento di significati e valori individuali e collettivi. In questa dinamica, le pratiche hanno un ruolo centrale, come affermava il semiologo Roland Barthes: "Noi parliamo la nostra città […] semplicemente abitandola, percorrendola, guardandola"[22].

3. CAMMINARE

Proprio nell'epoca della *città automobilistica* si instilla una 'sovversiva' controtendenza che spinge al cammino. Come mai questa diffusione del camminare proprio in un periodo storico caratterizzato dalla digitalizzazione, dalle forme mediate di comunicazione, dalla presenza quotidiana di un apparato tecnologico che definisce i nostri percorsi nel mondo? In che modo, dunque, camminare favorisce i processi di valorizzazione dei luoghi?

3.1 Figure del camminare

Leggendo i molteplici termini coniati e usati per parlare e descrivere questa pratica si può comprendere come si sia creato un vero e proprio universo discorsivo che le dà forma e contenuto. Ciascuno di questi termini dischiude un mondo di contenuti e forme, e corrisponde a uno specifico punto di vista sulla pratica, una figura del camminare. Queste figure saranno utili per descrivere i casi studio e per comprendere le molteplici modalità con cui il camminare può essere una pratica paesaggistica, solitaria o collettiva, idiosincratica o sociale, sacra o profana, stanziale o nomade.

3.1.1 Trekking e marcia

I gruppi coinvolti nella ricerca[23] marcano la loro distanza da pratiche podistiche incentrate sull'efficientismo e sulla performance sportiva, come trekking e marcia. Durante le passeggiate sull'argine del Muson con Bel-Vedere Lab, abbiamo incontrato più volte gruppi che praticavano Nordic Walking e i miei interlocutori hanno sempre evidenziato la propria identità differente rispetto a questi sportivi[24]. Ossessionati da marce, applicazioni su smartphone per contapassi, numero di chilometri percorsi e calcolo del dislivello del suolo, questi sportivi camminano

[22] BARTHES 1967, pp. 11-13.
[23] In particolare, Bel-Vedere Lab, Vaghe Stelle e il Comitato in difesa delle Ex Cave Marocco.
[24] Il gruppo con cui passeggiavo osservava come i *Nordic walkers* procedessero a testa dritta e a sguardo fisso verso il tragitto, ad andatura costante, più attenti all'uniformità dei loro movimenti che al fiume e al paesaggio.

concentrati più sulla propria macchina corporea che sui luoghi che si attraversano, preferendo percorsi che permettano di mantenere la continuità del tragitto e la massima prestazione. Meglio le piste ciclopedonali asfaltate, lineari e omogenee, rispetto a boschi e tratturi di campagna. Un atteggiamento, questo, perfettamente aderente al modello culturale dell'eterno presente e dell'efficienza psicocorporea, d'accordo con il paesaggista svizzero Christophe Girot: "As if a large part of the walk it self had lost its substance, meaning, and purpose. Walking is now often devoid of context and just seems correlated to each individual's fitness record"[25]. Infatti, chi si occupa di cammino marca la netta distanza rispetto a questo approccio, sostenendo che "camminare non è uno sport"[26].

1. Un gruppo di sportivi che pratica Nordic Walking lungo l'argine del Muson.

3.1.2 Camminata e passeggiata

Al contrario, camminata e passeggiata sono solitamente usate per indicare un'attività legata a un benessere globale della persona, in cui quest'ultima può godere degli stimoli offerti dal contesto, sollecitare la propria sfera emotiva e quella intellettiva, in una dinamica di interscambio tra sé e mondo e in uno stato di libertà[27]. Per altro, si tratta di pratiche nelle quali si pone un distacco dalla connessione digitale imperante nella vita quotidiana per una relazione non mediata con la terra. Gli smartphone sono spesso silenziati, e si è assorbiti dagli stimoli dell'ambiente.

Con questo approccio dolce, antitetico alla performance fisica, Bel-Vedere Lab propone l'iniziativa *Muson in cammino* come una "lenta passeggiata lungo gli argini del Naviglio Brenta, Muson e

[25] GIROT 2019, p. 85.
[26] GROS 2013, p. 7.
[27] Secondo Frédéric Gros, camminare dona tre stadi di libertà: in primo luogo, liberazione dal fardello delle preoccupazioni, in secondo luogo, dal sistema sociale di cui si è parte, e, terzo, una libertà rappresentata dal senso di rinuncia, che produce il distacco dal momento reale che si sta vivendo e la connessione a un eterno presente. Come afferma Erling Kagge "camminare è una zona franca. Per trenta minuti, o qualche ora, le opinioni, le aspettative e gli umori di famiglia, colleghi e conoscenti paiono irrilevanti. Riesco a sentirmi il centro della mia vita e, poco dopo, a dimenticare completamente me stesso" (KAGGE 2018, p. 17).

Lastego i più bei paesaggi del Veneto, fino a raggiungere la Cima del Monte Grappa". In questo senso, il camminare è inteso come una pratica di radicamento sensoriale e fisico, di (ri)connessione tra corpo, mente e terra: "Camminare è, idealmente, uno stato in cui la mente, il corpo e il mondo sono allineati come se fossero tre personaggi che finiscono per dialogare tra loro, tre note che improvvisamente formano un accordo"[28]. È quanto accade ai partecipanti delle camminate lungo il Muson: come raccontano nell'intervista "arrivare alle sorgenti del Muson, per noi è stato come raggiungere l'Himalaya", per la portata di disvelamento del paesaggio, per l'intensità culturale e sentimentale di quel passo[29]. Bel-Vedere Lab, infatti, promuove con queste parole l'edizione 2019 *Muson in cammino*: "una straordinaria esperienza geografica, paesaggistica, storica, artistica e soprattutto umana"[30].

Anche nell'iniziativa *Sentieri Indivisibili* di Vacanze dell'Anima camminare in spazi aperti e naturali è un esercizio, non solo relazionale, ma anche introspettivo e meditativo[31]. Come sostiene Rebecca Solnit, diventa un processo di conoscenza del mondo attraverso il corpo e del corpo attraverso il mondo.

2. Muson in Cammino 2017, Camminata verso Castelcucco. Foto di Bel-Vedere Lab.

[28] SOLNIT 2002, p. 5. Al contrario, nel podismo sportivo, come nota ancora Christophe Girot: "a disconnect in fact exists between our feet and our head" (GIROT 2019, p. 86).

[29] Ancora, ricordano più volte un momento particolarmente denso di emozioni: quando sono arrivati alla Chiesetta a Castelcucco, vicino ad Asolo, e hanno camminato per qualche minuto, tutti nel medesimo spirituale silenzio, commossi da quell'istante di connessione tra sé stessi e il luogo, sentendo all'unisono che quello era un luogo di valore.

[30] Dal sito web dell'associazione Echidna Cultura: http://www.echidnacultura.it/appuntamenti/muson-incammino-2019/.

[31] Anche Karl Gottlob Schell, nel suo saggio *L'arte di andare a passeggio*, intitola un capitolo "Influsso del passeggiare solitario all'aperto sullo sviluppo del proprio spirito" (GOTTLOB SCHELLE 1993, pp. 62-67), quindi asserendo come sia un'attività che induce alla meditazione, un esercizio etico ed estetico, in linea con il filone sul quale si situano contributi filosofici di diverse epoche, dal Petrarca del *De vita solitaria*, a Cartesio e a Rousseau ne *Fantasticherie di un passeggiatore solitario*.

3. L'arrivo del gruppo Bel-Vedere Lab alle sorgenti del Muson, a Castelcucco, durante Muson in Cammino 2017. Foto di Bel-Vedere Lab.

4. Nel bosco, sul Monte Tomba, durante Sentieri Indivisibili. Edizione 2019 di Vacanze dell'Anima. Foto di Rec Photo.

5. Un gruppo di Vaghe Stelle contempla il paesaggio del Monte Grappa, durante il trekking 2019. Foto di Pierangelo Miola.

3.1.3 Pellegrinaggi, cammini, cortei, sfilate

Se la passeggiata marca particolarmente la dimensione individuale, a volte solitaria e intimistica, camminare insieme conferisce alla pratica un'altra forma e un altro contenuto. Nel momento in cui si cammina insieme ci si costituisce come gruppo, si definisce un'identità e spesso si esprime un messaggio. È così che si presenta Bel-Vedere Lab: "Una comunità di cittadini, operatori culturali ed artisti, che riflette sui luoghi di appartenenza, che li conosce ma ha bisogno di attraversarli con sguardo poetico e consapevole, volendone prendersene cura al tempo stesso"[32].

Sia di vocazione spirituale o di rivendicazione politica, nei cortei, pellegrinaggi, sfilate, parate, camminare assume un significato specifico: diventa testimonianza[33]. Queste manifestazioni si possono considerare "vittorie sull'alienazione, rivendicazioni dello spazio della città, dello spazio pubblico e della vita pubblica, occasioni per camminare insieme in ciò che non è più un viaggio, ma un arrivo"[34]. Camminare come cittadini è il modo privilegiato per esprimere istanze e diritti, attraverso la propria presenza e i propri passi che occupano il suolo: "L'abitare da solo, se non è contrazione della vita quotidiana nello spazio privato, nella cellula residenziale è di per sé una forma di resistenza politica"[35].

[32] Dal seguente link: http://www.echidnacultura.it/appuntamenti/muson-incammino/.
[33] SOLNIT 2002, p. 247.
[34] SOLNIT 2002, p. 264.
[35] LA CECLA 2015, p. 10.

È interessante osservare come nei casi studio che ho considerato questa enunciazione si riproponga anche in contesti fuori dalla grande città o dalla città storica, in aree periurbane e di provincia, in luoghi marginali. È il caso di *Vaghe Stelle* con il suo annuale trekking lungo le aree della Pedemontana vicentina, e anche con il Festival itinerante *Acque comuni*: occasioni in cui, con la loro presenza e occupazione del suolo, hanno attribuito ai territori di frangia un valore di spazio civico e pubblico. Per esempio, la loro marcia nella valle di Posina, in provincia di Vicenza, è servita per discutere sul valore dei terrazzamenti, per darne visibilità e rivendicarlo come tema centrale per questi territori[36]. Con i loro corpi hanno espresso la possibilità di riportare in primo piano uno spazio altrimenti inascoltato, avanzando richieste e dimostrando un modo di fare cittadinanza attiva. Lo hanno fatto con quel potere "limitato e fortissimo" che Franco La Cecla chiama "il potere di chi «sa stare»"[37]. Il *potere di chi sa stare* esprime efficacemente l'effetto politico e civico del camminare collettivamente: a partire dai propri passi si torna ad abitare lo spazio pubblico, e così facendo si mette in questione una certa idea neoliberale e consumistica di città dedicata ai consumatori, per riaffermarsi come cittadini[38].

6. Vaghe Stelle durante il trekking 2015 nella valle di Posina. Foto di Pierangelo Miola.

[36] Come raccontato in CORATO 2018.
[37] LA CECLA 2015, p. 20.
[38] Lo attestano i molteplici casi in tutto il mondo in cui la resistenza, la democrazia partecipativa e la riappropriazione politica avviene attraverso l'occupazione fisica di suolo e spazi (per approfondimenti LA CECLA 2012, Sennett 2018, GANGEMI 2019).

7. Vaghe Stelle durante il trekking 2018: il cammino è iniziato lungo i viali del centro commerciale Il Grifone a Bassano del Grappa, con l'obiettivo di occupare e percorrere i diversi luoghi del paesaggio contemporaneo. Foto di Paolo Meneghini.

8-9. Vaghe Stelle durante il trekking 2018 percorrendo itinerari inediti da Bassano del Grappa verso Valstagna. Foto di Pierangelo Miola.

3.1.4 Viandanza, erranza, deriva

Quindi, queste esperienze recuperano una pratica antica, innata, quanto trascurata dalla modernità e dalla globalizzazione; però, in diversi casi, lo fanno *importandovi* all'interno il carattere *liquido*

della società contemporanea. Per connettersi a fondo con i *territori attuali*[39], con le periferie e i paesaggi ibridi si preferisce assumere un passo fluido, temporaneo, vulnerabile, più legato al gesto che alla meta, espresso dal termine *viandanza*.

È quanto suggerisce il gruppo Stalker[40] con la *transurbanza*, la quale consiste nell'usare "la forma estetica del percorso erratico" per "riconoscere una geografia nel supposto caos delle periferie"[41]. Vaghe Stelle, come suggerisce lo stesso nome, riconosce la possibilità di *perdersi*, che significa soffermarsi sui dettagli e sugli aspetti "micro" dei territori attraversati, significa concedere spazio al silenzio, all'attesa di un fenomeno atmosferico, all'imprevisto e al cambio di rotta. Questo atteggiamento esalta la nostra condizione nomade, invece di quella stanziale, e il paesaggio domestico viene accantonato in favore dell'ignoto e dell'incontro con l'alterità. Una strategia con cui Vaghe Stelle ha costruito, di luogo in luogo, l'interazione con i locali, perché errando, come spiega l'urbanistica e fondatore del collettivo Stalker Francesco Careri, si può comprendere meglio "come e dove fermarsi per costruire insieme agli indigeni un terreno di gioco comune"[42]. Così, da outsider ma in ascolto, Vaghe Stelle ha favorito l'attivazione di processi di valorizzazione dei luoghi e ha agito come un catalizzatore di iniziative[43].

Tuttavia, questo approccio errante ha quel carattere liquido, temporaneo e vulnerabile analogo a quello della società contemporanea e delle sue manifestazione. Vaghe Stelle ne riconosce anche i limiti: "Anche se nulla è andato completamente perso, nel tempo abbiamo un po' patito la mancanza di una continuità nel rapporto progettuale con i luoghi attraversati. Ciò è in parte dovuto alla caratteristica peculiare della nostra itineranza, che ha spesso prevalso sulla richiesta di 'stanzialità produttiva'"[44]. Tanto da sentire oggi l'esigenza di concludere gradualmente la "viandanza permanente" per dedicarsi a una fase di progettualità territoriale più ancorata ai contesti, pur mantenendo la pratica del cammino come elemento principe di sperimentazione e condivisione, di lettura del territorio[45].

[39] È così che il collettivo Stalker chiama le aree interstiziali e periferiche della città, margini e vuoti urbani. Il termine *attuale* rimanda al fatto che sono in costante trasformazione, sono radicati nel presente e si possono conoscere solo percorrendoli coi propri passi e abitandoli (CARERI 2006).

[40] Il gruppo romano di ricercatori Stalker si è costituito negli anni Novanta sotto la guida di Francesco Careri, ideando e compiendo degli itinerari nelle aree interstiziali e periferiche della città, inizialmente di Roma, poi in altre città d'Europa. L'esperienza di Stalker è tuttora un punto di riferimento per le pratiche di ricerca-azione e le sperimentazioni sul paesaggio, come l'esperienza di LUS (Living Urban Scape) a Roma, raccontato in OLIVETTI, METTA, LAMBERTINI 2014; il progetto di ricerca di "Ways of Walking" di Christophe Girot presso l'Università di Zurigo, i cui risultati sono esposti nel pamphlet *AufAbwegen* ('Fuori rotta') in GIROT 2019; i progetti di atlanti di luoghi a Roma insieme al gruppo Noworking e il progetto di valorizzazione del Lago Ex Snia a Roma.

[41] CARERI 2013, p. 125.

[42] CARERI 2013, p. 122.

[43] Per approfondimenti si rimanda alla scheda del caso studio e all'intervista a Pierangelo Miola (allegato A6).

[44] Dall'intervista a Pierangelo Miola (allegato A6).

[45] Dall'intervista a Pierangelo Miola (allegato A6).

10. Vaghe Stelle durante il trekking 2014, da Valdagno a Santorso, percorrendo sentieri e tragitti minori in qualunque condizione meteorologica. Foto di Pierangelo Miola.

11. Vaghe Stelle, trekking 2018, da Bassano del Grappa verso Valstagna, guardando all'aspetto ibrido del paesaggio contemporaneo. Foto di Pierangelo Miola.

12. Vaghe Stelle durante il trekking 2019, sul Monte Grappa, durante un'inaspettata nevicata il 26 aprile. Foto di Pierangelo Miola.

13. Attraversamenti a contatto con l'acqua per esplorare le potenzialità della relazione con i luoghi e il fiume. Vaghe Stelle, Trekking 2019. Foto di Pierangelo Miola.

3.2 Per un paesaggio-cammino

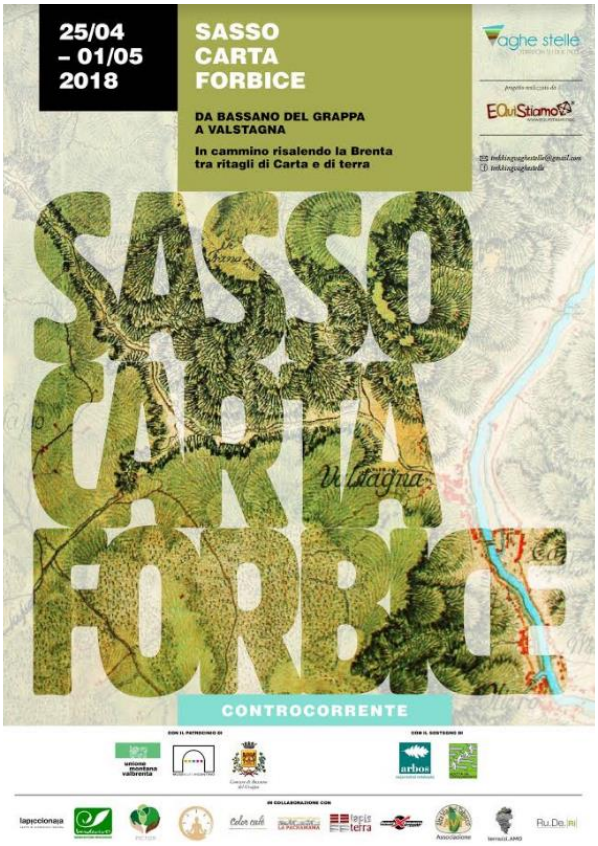
Usare i piedi permette di partecipare alle dinamiche dei luoghi, senza mediazioni e senza irreggimentare e omologare ciò che si attraversa e si incontra, senza impedirne il divenire, senza banalizzarlo nei linguaggi.

Come incita Girot, "we should question more what we see through our feet"[46]. Passo dopo passo si ottiene un'interpretazione emozionale, psichica e percettiva del contesto spaziale[47]. Camminare è a tutti gli effetti un atto attraverso il quale si conosce la città e se ne costruisce una rappresentazione, tanto quanto lo è la visione. È Michel De Certeau a mettere a confronto queste due modalità di interazione con il mondo, nel suo celebre *L'invenzione del quotidiano*, intitolando un paragrafo *Voyeurs o podisti*. L'occhio totalizzante tanto dei pittori di un tempo quanto, oggi, delle procedure tecniche e delle strutture architettoniche che permettono una veduta dall'alto, è un artificio, una finzione che cancella e misconosce le pratiche[48]. Alla "città-panorama" De Certeau contrappone la "città-cammino": "Una città transumante, o metaforica, s'insinua così nel testo chiaro di quella pianificata e leggibile", perché "coloro che vivono quotidianamente la città, a partire da soglie in cui cessa la visibilità, stanno 'in basso'. Forma elementare di questa esperienza sono i passanti (*Wandersmanner*), il cui corpo obbedisce ai pieni e ai vuoti di un 'testo' urbano che essi scrivono senza poterlo leggere"[49]. Questa dimensione rinvia a "un'esperienza antropologica, poetica e mitica dello spazio"[50], non riducibile a una quantificazione né a una semplice rappresentazione di traiettorie. Ecco che quindi il camminare recupera un vuoto rispetto alla saturazione di significato imposta dal totalitarismo funzionalista per favorire una nuova valorizzazione, una storia, un gioco tra sé e lo spazio. Non è un caso che nel materiale di comunicazione delle iniziative di cammini non compaiano mai stradari né cartografia attuale per spiegare il percorso, ma piuttosto mappe storiche, simboli e immagini evocative sul paesaggio. Per esempio, *Sentieri indivisibili – Vacanze dell'Anima* propone nella locandina un disegno stilizzato che include gli elementi tipici del territorio oggetto dell'iniziativa: i colori di acqua e terra, le linee ondulate della collina e quelle ripide della montagna.

14. La locandina di Sentieri Indivisibili, con un'immagine simbolica che rimanda alle forme di montagna e colline.

[46] GIROT 2019, p. 85.
[47] VISENTIN 2013; SAVELLI 2017.
[48] DE CERTEAU 1980, p. 145.
[49] *Ibidem*.
[50] *Idem* 1980, p. 146.

15. Il logo e il pay off "Territori su due piedi" di Vaghe Stelle, con i colori che simboleggiano i diversi aspetti del paesaggio. Sono nati dalla collaborazione con la Scuola di Comunicazione Diskos di Schio che ha realizzato un'attività di laboratorio nell'anno scolastico 2014/2015 finalizzata alla creazione.



16. La locandina dell'edizione 2018 del trekking di Vaghe Stelle, creata a partire da una cartografia storica dell'area oggetto della camminata.

17. La locandina di Muson in cammino 2019, a cura di Belvedere Lab, rielaborazione dell'opera di Gian Domenico Tiepolo.

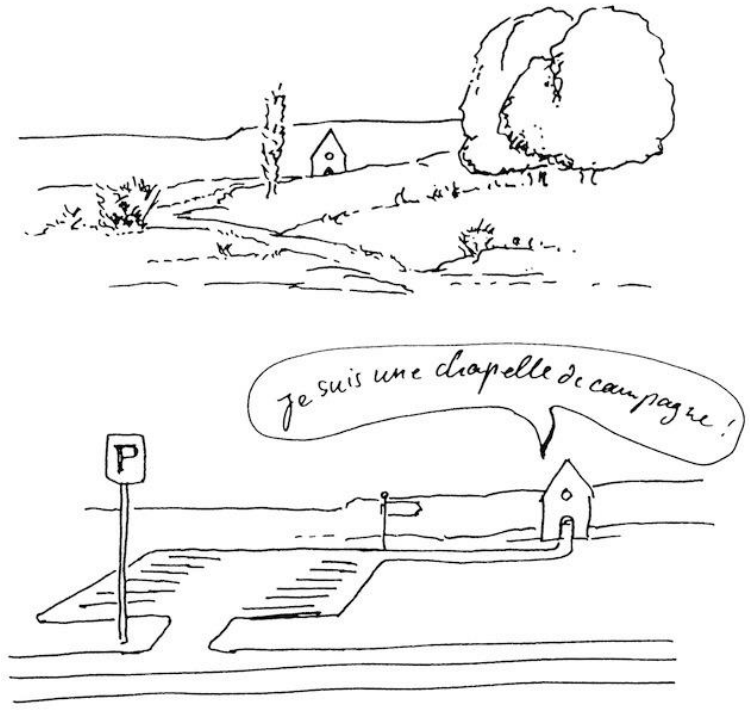
Oltre alla città-panorama, la città-cammino si contrappone alla città automobilistica, a quello che Christophe Girot chiama *Movism*, ovvero l'accelerazione nella percezione del paesaggio dovuta alle trasformazioni tecnologiche e all'uso radicato dei veicoli[51]. Questa rappresentazione si evolve oggi con le nuove tecnologie, le quali, come riflette Pablo Georgieff" ci offrono un'infinità di punti di vista, di dati tecnici in tempo reale, interpretazioni facili e comode che escludono il nostro sistema sensoriale e sensibile: perdiamo in spessore ciò che guadagniamo in velocità"[52]. In questa prospettiva, camminare è un gesto sovversivo e radicale[53], in antitesi rispetto ai ritmi quotidiani, veloci e costantemente accelerati. È quanto esprimono le performance di Lucius Burckhardt, mostrando sotto forma di provocazione il gesto sovversivo dell'andare a piedi in città[54].

18. Lucius Burckhardt, Autofahrerspaziergang (La passeggiata dell'automobilista), Kassel, 1993. Photo Bertram Weisshaar.

Da questo presupposto, Burckhardt, negli anni Ottanta, propone il concetto di *promenadologia*[55] per indicare una teoria della percezione fondata sulla pratica del camminare. Ripercorrendo, infatti, la storia del Novecento, Burckhardt sottolinea come l'uso della ferrovia prima, e poi dell'auto, e dei supporti tecnologici, abbia alienato sempre più la nostra percezione del paesaggio. La

[51] GIROT 2004.
[52] GEORGIEFF 2018, p. 23.
[53] KAGGE 2018.
[54] A testimonianza dell'attualità di questa proposta, si annovera l'iniziativa "Un esercizio promenadologico: riappropriarsi della strada oltre l'automobile", una performance urbana nel segno di Lucius Burckhardt, svolta il 27 ottobre 2019 a Torino dal Laboratorio di cammino dell'Università di Torino.
[55] In tedesco *spaziergangswissenschaft;* in inglese *strollology.*

promenadologia per Burckhardt è innanzitutto uno strumento di consapevolezza e conoscenza perché permette di rendere visibili parti nascoste degli ambienti costruiti. Per di più, diventa uno strumento di critica verso una percezione convenzionale del paesaggio postmoderno, fatto di elementi *ipertipici* e di ruoli e forme predefinite (il supermercato, il parco tematico, il centro storico tutelato, etc.), rispetto ai quali altri elementi rimangono illeggibili. Camminare permette di ridare attenzione e significato a tutti i frammenti e di apportare nuova conoscenza e impulsi all'architettura e alla pianificazione[56].



19. Lucius Burckardt, Senza titolo. Paesaggi ipertipici e difficoltà di percepirli

20. Un esempio di paesaggio ibrido nella provincia veneziana, a Santa Maria di Sala.

[56] BURCKHARDT 2019, pp. 223-246.

Camminare, quindi, comporta un cambiamento gnoseologico, estetico e geografico cruciale[57]: un approccio dolce, empatico e una predisposizione all'ascolto attivo, che richiama proprio quanto si propongono le correnti della geografia umana e della psicogeografia, al fine di far emergere quegli aspetti intangibili difficilmente leggibili attraverso la cartografia e la ricerca quantitativa. In questo modo, percorrere a piedi luoghi *banali* o quotidiani permette di vederli con una nuova prospettiva, di riappropriarsi del *dato per scontato*[58], di affezionarsi a ciò che era reietto, di comprendere improvvisamente qualcosa di inedito. Inoltre, permette di aprirsi verso l'ignoto, di riconquistare la libertà di attraversare spazi dichiarati inaccessibili.[59]. Come ha raccontato Pierangelo Miola di *Vaghe Stelle*: "Per quanto ci aspettassimo ricchezza, la densità di ricchezze ci ha sorpreso. Ti aspetti cento e trovi mille. Ed è tipico di quando si cammina"[60].

Di conseguenza, occuparsi di cammini è un modo per occuparsi di paesaggio, perché ci raccontano il modo in cui l'uomo si muove fisicamente e simbolicamente: come spiega il paesaggista Jean-Luc Brisson nell'editoriale, "Peut-etre le paysage n'est-il que cheminements"[61]. Se facciamo una *hodology*[62] riguardo i cammini e le erranze dei gruppi studiati nel Veneto centrale si può osservare come propongano altre rotte, minori, silenti, marginali, rispetto alle infrastrutture viarie che solcano il territorio, ribaltando la relazione di gerarchia tra automobili e pedoni, proponendo così un diverso modello culturale di territorio.

[57] Per un approfondimento si veda MILANI 2005.
[58] SONDA 2010, p. 61.
[59] CARERI 2014, p. 202.
[60] Da Allegato A6.
[61] BRISSON 2004, p. 3.
[62] Questo termine che deriva dal greco antico ὁδός (hodós, "road, path, way") + -logy è usato in vari contesti, dalle neuroscienze alla psicologia e alla filosofia. È stato John Brinckerhof Jackson (JACKSON 1984, p. 21) a diffonderlo all'ambito del paesaggio per indicare lo studio dei cammini. Come spiega Johnson, non ci si riferisce tanto ai tragitti ("roads"), quanto piuttosto alle vie ("ways"), perché il concetto include la dimensione simbolica e narrativa; via è anche direzione, intenzione, metodo, senso, e quindi significato. Studiare i cammini significa quindi occuparsi di cosa accade quando si percorre un tragitto e del modo in cui gli esseri umani hanno costruito, fisicamente e simbolicamente, i loro cammini, indagandone forme e culture, dai miti greci e dai Romani (con il cardo e il decumano) fino ai cammini religiosi e alle autostrade del Novecento. L'attualità di questo punto di vista è confermato dall'attenzione della rivista *Le carnets du paysage*, che vi dedica un numero (*Cheminements*, n. 11 autunno/inverno 2004). Il titolo è già esplicativo: "Cheminements", perché quello che interessa è l'esperienza del cammino e le forme simboliche create dall'uomo per muoversi, interpretando il cammino come una forma di pensare e vedere il mondo.

21. Sentieri Indivisibili 2919, partecipanti in cammino sul Monte Tomba. Foto di Rec Photo.

22. Vaghe Stelle durante il trekking 2018, a Bassano del Grappa. Diversi modi di percorrere le infrastrutture e inventare itinerari. Foto di Pierangelo Miola.

23. Uno scatto di Vaghe Stelle sulla Valbrenta, che coglie il rapporto tra infrastrutture e paesaggio. Foto di Pierangelo Miola.

4. RACCONTARE

Vediamo ora come raccontare sia una modalità centrale, e innata, per tessere una relazione esperienziale con i luoghi e delineare paesaggi. Nei casi studio emerge una dinamica speculare tra luoghi e narrazione. Da un lato, il luogo è *usato* come un'opportunità, una piattaforma per produrre forme di narrazione. Dall'altro lato, raccontare, attraverso molteplici linguaggi, è uno strumento, più o meno implicito, per produrre un senso del luogo. Vediamo come agiscono queste due dinamiche.

4.1 Narrazioni attraverso il paesaggio

Mettiti in poesia. Poetry Camp autobiografico ci offre un caso particolare di come il paesaggio può essere uno strumento per lavorare su sé stessi e per produrre narrazioni, che in questo caso sono componimenti poetici. L'iniziativa si è proposta come un'esperienza residenziale di scrittura autobiografica immersiva nel borgo e nel bosco a Cison di Valmarino [63]. Lo stare nel luogo, in particolare in uno spazio che offre il contatto diretto con elementi naturali, incentiva la riflessione, l'introspezione, la creatività, ha un potere maieutico rispetto alle proprie emozioni e pensieri. Così tra luogo e scrittura si instaura una relazione di reciprocità: il luogo stimola la scrittura in termini di immagini, ricordi, connessioni simboliche; viceversa, la scrittura amplifica il valore del luogo, induce a un ascolto attivo di esso e porta a una maggiore attenzione verso la sua dimensione multisensoriale.

Stare all'aperto, anziché all'interno, stimola maggiormente i sensi e l'ascolto del mondo oltre che di sé stessi, tanto che la percezione condivisa dai partecipanti è stata quella di sentirsi come parte di un tutto. I componimenti prodotti[64] tendono ad astrarsi dal racconto biografico, esprimono un atteggiamento empatico verso il contesto circostante e un'attenzione speciale verso il mondo multisensoriale, dai suoni degli animali agli odori del bosco e alla sacralità di terra e alberi. Così, la maggior parte dei testi si dedica a una dimensione più universale, legata alla natura e al genere umano, con riflessioni sulla vita e sul senso del tempo. In questa direzione, Duccio Demetrio, fondatore e direttore scientifico della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, propone il concetto di *green autobiography*, secondo il quale, in quanto esseri umani, dobbiamo andare oltre le nostre vicende sentimentali e trovare un giusto e dovuto equilibrio tra noi e il resto del mondo e della vita, con questa consapevolezza: "scrivere diventa prima o poi green, quando ci si avvede che la scrittura ha bisogno di gettare sguardi consapevoli verso quei luoghi non virtuali sui quali i nostri

[63] L'iniziativa si è svolta a Cison di Valmarino, in provincia di Treviso, dall'11 al 14 luglio 2019. Il piccolo gruppo di partecipante è stato guidato da due esperte in scrittura autobiografica, Cecilia Zuppini e Daniela Stasi, che facilitavano e opportunità offerte dall'interazione tra luogo e persona. Per approfondimenti si rimanda a allegato A11.

[64] Una parte dei componenti sono stati condivisi dai partecipanti e mi è stata consentita la diffusione, alcuni firmati e altri in forma anonima, in Allegato A11.

corpi – altrettanto gioiosamente o dolorosamente reali – camminano, amano e si riproducono"[65]. Anche per il paesaggista la scrittura autobiografica potrebbe rappresentare uno strumento di lavoro, attraverso il quale affrontare gli aspetti più esperienziali, biografici e poetici che progettare un luogo dischiude.

24-25-26. Mettiti in Poesia. Poetry Camp autobiografico. Scritture lungo il torrente a Cison di Valmarino e componimento con i materiali raccolti durante il cammino.

4.2 Il paesaggio attraverso forme narrative

Secondo l'approccio semiotico, la narratività è un paradigma innato attraverso il quale diamo significato al mondo che ci circonda e ciò viene messo in atto attraverso molteplici linguaggi e

[65] DEMETRIO 2015, p. 24.

forme: non soltanto la parola, ma anche i gesti, il linguaggio visivo, la cinestetica dei corpi, gli oggetti, le forme digitali, nonché il modo di organizzare gli spazi, e così via[66]. Quindi, i modi con cui individui, gruppi di cittadini, esperti e progettisti interagiscono con i luoghi implicano una dimensione narrativa[67]. Dall'analisi dei casi studio si possono evincere alcune *forme narrative*, attraverso le quali si articola la nostra relazione con i luoghi, una narratività che parte da azioni, gesti, iniziative, discorsi. Vogliamo osservare come attraverso queste forme narrative, in mano alle persone, si configurano paesaggi.

4.2.1 Corpi in cammino

Come constatano Annalisa Metta e Benedetta Di Donato, "il movimento del corpo è una forma di conoscenza, attivazione e configurazione dello spazio"[68]. Innanzitutto, con il semplice camminare il corpo produce una narrazione, esplorando le possibilità d'uso inscritte nei luoghi, aderendovi o sovvertendole, compiendo altri percorsi, aprendo varchi, valicando limiti, infrangendo divieti, racconta una storia e propone una progettualità *in nuce*. Lo ha dimostrato l'esperienza di esplorazione a piedi nell'edizione 2019 del Workshop internazionale di progettazione "Lungo il Muson. Da Mirano alla Laguna di Venezia": ascoltare con i propri passi ha permesso al gruppo di lavoro di interagire con i luoghi e innescare suggestioni progettuali[69]. Per esempio, percorrere a piedi il sotto passaggio del passante autostradale di Mestre, a Mirano, lungo il canale Taglio, ha permesso un'interazione diversa con l'infrastruttura e ha delineato un mondo *nuovo* fatto di giochi di suoni e luci, che sono stati poi tradotti in un saggio progettuale[70]. Questo percorso narrativo non sarebbe stato possibile senza la presenza del proprio corpo.

Inoltre, camminare implica un processo di produzione di un patrimonio immateriale, dato dall'interazione tra sé e i luoghi e che coinvolge aspetti sensibili, naturalistici, caratteri culturali, storici, affettivi. Di tutto ciò, e della difficoltà di contenerlo e gestirlo, ne è consapevole il gruppo Vaghe Stelle, che ha iniziato ad affrontare la questione partecipando a un progetto sperimentale della rete di musei "Musei Alto Vicentino". La proposta dell'ente museale è quella di creare un archivio digitale intitolato "Patrimonio quotidiano"[71], che contenga i segni del vivere quotidiano nel territorio dell'Alto Vicentino. Vaghe Stelle ha realizzato una prima sperimentazione del portale, inserendovi un catalogo dal titolo "Costellazioni a piedi"[72], che raccoglie alcuni contenuti prodotti durante le edizioni annuali di trekking. Non è stato facile catalogare questo materiale così eterogeneo[73] che va dagli audio del loro cammino e dei suoni incontrati agli scatti fotografici, ai

[66] Si vedano come riferimenti MARRONE 2001, POZZATO 2001, FABBRI 2005, LORUSSO 2010.
[67] Per un approfondimento sulla semiotica urbana e dello spazio si rimanda a BARTHES 1967, GREIMAS 1976, GIANNITRAPANI 2013; MARRONE 2013.
[68] METTA-DI DONATO 2014, p. 31.
[69] Per un approfondimento si veda LORENZETTO in LATINI-ZANON 2019, p. 3.
[70] Gli esiti del workshop sono stati sinteticamente pubblicati nel giornale *Lungo il Muson. Il paesaggio delle vie d'acqua da Mirano alla laguna di Venezia* (LATINI-ZANON 2019), in particolare in riferimento a quanto descritto si veda p. 6.
[71] Consultabile al seguente link: http://omeka.museialtovicentino.it/.
[72] Consultabile al seguente link http://omeka.museialtovicentino.it/exhibits.
[73] Lo raccontano gli autori alla presentazione di Patrimonio quotidiana, avvenuta il 17 aprile 2019 a Vicenza, presso la sede di EQuiStiamo. Si rimanda al report nell'allegato A6.

racconti e alla descrizione degli eventi organizzati. Il gruppo ha scelto di raccogliere queste tracce (audio, video, testi, immagini) attorno ai seguenti nuclei tematici: "Conversazioni nomadi"; "Residenti-Resistenti"; "Bestiario"; "Dietro il paesaggio"; "Facciamo cose". Ne esce ancora una raccolta di frammenti variegati, che mostra esattamente la difficoltà e la sfida di produrre una restituzione narrativa dell'esperienza di cammino, come se fosse difficile cristallizzare il processo esperienziale compiuto e imbrigliarlo in una serie di categorie coerenti.

4.2.2 Corpi in scena

È nelle arti performative che il corpo mostra tutto il suo carattere creativo e dinamico per i luoghi. Vediamolo nel caso di Lago Film Fest, festival di cinema indipendente e creatività diffusa che si svolge a Lago, un piccolo borgo della provincia di Treviso, spopolatosi negli ultimi trent'anni. Come racconta la sua ideatrice Viviana Carlet[74], il festival è nato come un'iniziativa di public art, che mettesse in interazione luogo, abitanti, artisti, usando il mezzo dell'arte per generare processi di crescita e consapevolezza. Nelle quindici edizioni, l'iniziativa ha agito come un processo di cura dei luoghi e delle relazioni, che ha portato trasformazioni evidenti nel paese[75]. Se si considera che, come spiegano gli organizzatori, il festival ha un allestimento volutamente semplice e di basso impatto, a fare da attivatori sono in particolar modo le pratiche artistiche e la presenza di persone. Il senso del festival si condensa in questa frase della fondatrice Viviana Carlet: "In una notte d'estate immagino la gente del mio paese portare fuori le sedie di casa e scendere in cortile o giù fino in riva al lago per vedere qualcosa di nuovo, qualcosa che qui non si era mai visto prima: un cinema sotto le stelle"[76]. Gli abitanti, in realtà, come racconta Carlet, sono stati i più reticenti ad aprire le loro porte e scendere in cortile; sono arrivati prima gli artisti, i cinefili, i giovani, e questo flusso di persone ha prodotto una trasformazione valoriale nel borgo, attestandone il valore come luogo di turismo culturale, come luogo di visita, e questo nuovo racconto ha finito per contagiare anche i residenti aprendo il loro cuore verso un *ripaesamento*[77].

Iniziative come questa dimostrano ancora una volta come gli eventi organizzati agiscano da anticipazioni di progettualità, in quanto prefigurano potenzialità dei luoghi e consentono alle persone di sperimentare attivamente nuove relazioni con gli spazi. Questo può suggerire anche un certo approccio progettuale, basato sul linguaggio delle pratiche e delle performance, che lascia un margine di apertura, un atteggiamento che echeggia il lavoro del paesaggista americano Lawrence Halprin[78]. Come spiegano Annalisa Metta e Benedetta Di Donato, Halprin assume un approccio al progetto incentrato sull'*architettura dei comportamenti*: "A un'estetica dello sguardo sembra

[74] Si veda intervista in allegato A10.
[75] Seppure sia difficile stabilire una relazione di causa effetto, lo staff del Festival racconta di come il borgo abbia avuto negli ultimi dieci anni un incremento di residenti, di attività commerciali e di ristrutturazioni di immobili che erano in stato di abbandono. Per approfondimenti si rimanda all'allegato A10.
[76] Dal sito web, al seguente link: http://www.lagofest.org/il-festival/about/.
[77] Molti si sono ingegnati per offrire ospitalità, sistemare spazi abbandonati, concedere l'uso temporaneo della loro proprietà privata, anche quando le procedure burocratiche ostacolavano l'obiettivo.
[78] Si veda HALPRIN-OLIN 2011; HIRSCH 2014; METTA-DI DONATO 2014.

sostituirsi un'estetica della partecipazione. […] al concetto di forma si sostituisce quello di performance"[79]. Dunque, festival e manifestazioni pubbliche posso costituire azioni propedeutiche per una trasformazione o già simulazioni di una proposta progettuale che includa l'interazione tra corpi e architetture.

27-28-29-30. Lago Film Fest 2019 a Revine Lago. Foto di Lago Film Fest.

31. Performance teatrale "Il genio dei luoghi" di Farmacia Zooé, durante Sentieri Indivisibili. Foto di Rec Photo.

[79] METTA-DI DONATO 2014, pp. 34-35.

4.2.3 Le parole attraverso la geografia

Anche le parole possono configurare paesaggi. Innanzitutto, attraverso la creazione di itinerari narrativi. È questo il caso di "Sentieri Natura. Un vero paesaggio culturale"[80], a cura dell'amministrazione comunale di Mussolente, piccolo comune in provincia di Vicenza, sulla fascia Pedemontana. Si tratta di un progetto di valorizzazione e promozione del proprio territorio comunale attraverso la creazione di una rete di percorsi pedonali. L'aspetto degno di interesse è che questi percorsi sono corredati da un catalogo di testi (sotto forma di tracce scritte, audio, video) che raccontano non solo gli elementi storici e naturalistici dei luoghi, ma anche, e soprattutto, quelli sentimentali e biografici, legati alle memorie degli abitanti[81]. Questi testi sono accessibili sia sul sito web dedicaato sia lungo gli itinerari attraverso appositi hotspot tramite l'uso di QRcode. Il risultato che il progetto vuole ottenere è proprio quello di descrivere Mussolente come un microcosmo fatto di elementi storici, culturali, naturalistici degni di attenzione e cura. Il payoff «…un vero paesaggio culturale!» esplicita questo intento, che non è solo quello di promozione turistica, quanto piuttosto di consapevolezza e conoscenza della vocazione sostenibile del territorio[82]. Uno strumento, quindi, di educazione al paesaggio[83] che integra diversi linguaggi e concepisce l'itinerario escursionistico come una modalità per apprendere i valori del paesaggio. Non solo racconti, ma anche altre forme di narrazione compongono il progetto: dalla partecipazione dei ragazzi delle scuole nella realizzazione del logo[84], fino alla realizzazione di performance teatrali nei luoghi simbolici[85], che suggeriscono le potenzialità paesaggistiche dei luoghi e dei sentieri proposti.

[80] Il sito web del progetto è consultabile al seguente link: http://sentierinaturamussolente.it/

[81] L'amministrazione comunale di Mussolente ha coinvolto il dipartimento di Geografia dell'Università Ca' Foscari per la produzione di queste narrazioni (il progetto è a cura di Francesco Vallerani e Francesco Visentin).

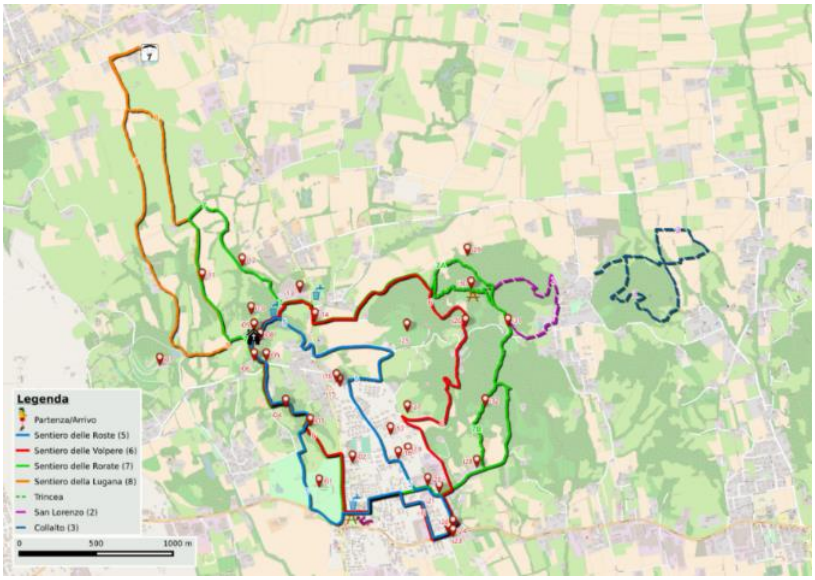
[82] Lo racconta l'assessore Sergio Fantinato, responsabile del progetto, durante il nostro incontro. Si veda allegato A9.

[83] Si fa riferimento alla trattazione sull'educazione al paesaggio in CASTIGLIONI 2018, in cui si attribuisce un ruolo centrale alla dimensione affettiva, emozionale, e in generale, esperienziale.

[84] Bambini e ragazzi dell'Istituto Comprensivo hanno partecipato alle interviste per Sentieri Natura e il logo è stato scelto a partire da un concorso indetto per le Scuole Secondarie di Primo Grado.

[85] Si cita il testo dello spettacolo *PAESAGGI – una passeggiata fra visibile e invisibile* di Lorenza Zambon, che ha avuto luogo il 3 settembre 2017: "Per questa passeggiata teatrale, condotta dall'attrice-giardiniera Lorenza Zambon, il paesaggio è quello delle colline di Mussolente e dei suoi nuovi Percorsi Natura: dalla scenografica Villa Negri-Piovene fino all'antico Roccolo, al panoramico Monte Gallo, fino al Santuario della Madonna dell'Acqua. Uno "spettacolo" da fare insieme nel paesaggio; un esercizio comune sul guardare e sul vedere. Per scoprire come si respira con gli occhi, o come si vede il tempo, anzi i tanti tempi che sono lì compresenti dinanzi a noi, nel grande teatro del paesaggio".

32. Sentieri Naura Mussolente, dal sito web.



33. Sentieri Naura Mussolente, mappa degli itinerari..

4.2.4 Parole attraverso la storia

L'associazione Borgo Baver[86] è uno dei casi in cui c'è una maggiore produzione e cura di testi riguardanti i luoghi e le attività per la loro valorizzazione. In essi la narrazione del borgo e del vigneto è particolarmente incentrata sul paradigma della continuità storica tra passato, presente, futuro: i luoghi da tutelare sono considerati, nelle parole di Roberto Netto presidente dell'associazione, come "un vissuto comune, come una parte imprescindibile della nostra identità e quindi meritevoli di essere tutelati e soprattutto trasmessi alle generazioni future, come d'altra parte avevano fatto quelli vissuti prima di noi"[87]. Se questa continuità è messa a repentaglio da altri

[86] Segnalazione LDV 2017, in ZANON 2016, p. 32, p. 104, p.176.
[87] NETTO-ZANON 2017A, p. 170.

soggetti con differenti valori, essa deve essere tenacemente difesa, in vista del futuro. Conservazione dell'esistente e recupero del sommerso sono i due programmi narrativi sui quali si incentrano i discorsi dell'associazione: grazie a una attenta e precisa ricostruzione storica dei luoghi[88], l'antico e il tradizionale vengono caricati di un valore positivo. Come constata Simonetta Zanon "Per gli abitanti di Baver la conoscenza, la consuetudine e la familiarità sono stati fattori importanti per sviluppare quel senso di appartenenza, quell'attaccamento ai loro 'luoghi di valore', che a sua volta ha generato impegno, azione condivisa, cura pratica e poetica"[89].

Così, il conflitto con l'Amministrazione comunale, che prevede per il borgo e per il vigneto dei progetti di trasformazione e cementificazione, passa anche attraverso un scontro di parole e nomi. L'ultimo atto enunciativo dell'amministrazione è stato intitolare la piazzetta, antistante l'antica locanda, "Piazzetta Oriana Fallaci", una denominazione in netta discontinuità rispetto alla storia locale che dà valore al luogo. Infatti, l'associazione aveva proposto di intitolarla "Piazza della locanda". Questo è un esempio del potere della parola e dei nomi nei processi di significazione e affezione ai luoghi, in quanto rinominare i luoghi è il primo passo per una loro riappropriazione[90]. L'istituzione locale, così facendo, ha marcato la propria autorialità sul luogo e ha espresso una demarcazione rispetto al mondo valoriale di Baver.

34. Piazzetta Oriana Fallaci, di fronte al complesso dell'antica Locanda alla Nave, così intitolata dall'amministrazione comunale nel 2016.

[88] Con attestazioni filologiche sia sull'Antica Locanda alla Nave sia del valore storico-artistico della Chiesa di San Biagio, sia dell'antico vigneto, con una documentazione sulla storia del paesaggio. Anche il materiale di comunicazione, come il logo, le locandine degli eventi, il contenuto delle iniziative ruotano tutti coerentemente attorno al filone storiografico. Si rimanda al sito web, http://www.baver.it/, le pubblicazioni (NETTO-ZANON 2017A; NETTO-ZANON 2017B), gli interventi in convegni, nonché l'intervista rivolta a Roberto Netto e Luisa Botteon (allegato A7).

[89] NETTO-ZANON 2017A, p. 180.

[90] Come spiegano Francesco Careri e Lorenzo Romiti del laboratorio Stalker: "Creating new mythologies. Renaming places. These are the first step of reappropriation" (Intervista a Careri e Romiti in GIROT 2019, p. 48).

4.4 Per una semiotica dei luoghi di valore

Riprendiamo la tesi di Joan Nogué, secondo la quale per ricostituire il rapporto con i paesaggi quotidiani contemporanei, abbiamo bisogno di discorsi, simboli, archetipi, in modo da poter ridefinire un immaginario. Come racconta Sabrina Fantin di Vacanze dell'Anima, "Raccontare storie mantenendo un grado di intimità nell'esprimere e svelare la propria biografia, è stato a nostro avviso lo strumento più potente, […] che ha permesso di far emergere temi universali legati ai luoghi, al paesaggio, alla natura umana"[91]. Se si analizzano i casi studio in questa prospettiva, si può osservare in essi come siano recuperati e veicolati proprio alcuni simboli e immaginari ricorrenti, che sembrano essere dei fari attraverso i quali illuminare alcuni luoghi da amare, raccontare, e se necessario difendere.

4.4.1 Il bisogno di acqua

Il tema dell'acqua, soprattutto sotto la forma di fiumi e canali, è preponderante e appare chiaro che la rete idrica costituisce l'ossatura storica e culturale del territorio, a partire dalla quale si può ritessere un paesaggio[92]. Questo è il punto di vista di Bel-Vedere Lab che, come gruppo di cittadini e operatori impegnati da anni in attività culturali e artistiche nella propria cittadina, è arrivato a occuparsi del fiume Muson: è stato l'esito naturale del percorso di progettazione culturale prima, e cura poi, verso il proprio territorio. Così le loro iniziative rievocano la storia culturale locale e recuperano la centralità del Muson[93], proponendolo come "corridoio culturale", che custodisce memorie e connette comunità, e intrecciando arti sceniche e paesaggio[94]. Anche Vaghe Stelle ha costruito le recenti edizioni di trekking territoriale lungo il fiume Brenta, seguendone l'argine destro e poi quello sinistro, in ascolto dei suoi caratteri biologici, sociali, culturali. Inoltre, come abbiamo visto nell'esperienza di *Poetry Camp*, dove c'è acqua le nostre emozioni emergono più facilmente e si portano a galla temi universali come il senso della vita e lo scorrere del tempo. Di recente anche l'attore teatrale trevigiano Mirko Artuso ha realizzato un'esperienza di cammino lungo il fiume Piave[95]. Come ricorda Francesco Vallerani, tutto questo è spiegato dall'innata

[91] Dall'intervista in allegato A12.
[92] Si vedano gli esiti del Workshop "Lungo il Muson", che avuto come tema centrale il paesaggio fluviale contemporaneo, in LATINI-ZANON 2019.
[93] Per esempio, l'iniziativa "Muson Nostro", realizzata il 30 giugno 2018, in cui era possibile navigare il Bacino delle Barche, a Mirano, con le storiche imbarcazioni caorline.
[94] Ricordiamo in particolar modo il laboratorio teatrale per bambini "Kiddy Play", organizzato da Bel- Vedere Lab e coordinato dell'associazione culturale Echidna Cultura, dalla quale è nato Bel-Vedere Lab, realizzato nel 2019 presso il Teatro Belvedere di Mirano: Il tema conduttore dell'intero percorso laboratoriale è stato l'acqua che scorre, in particolare quella del percorso del fiume Muson che lambisce il Teatro Belvedere di Mirano. Come descritto nella pagina dedicata sul sito web: "La fluidità dell'acqua opposta allo stare dei sassi, il suono di una sorgente nascosta, i percorsi sinuosi disegnati sulle cartine, e persino il nome stesso del fiume, sono stati punti di partenza per esplorare differenti modalità di abitare la scena". La restituzione del laboratorio è avvenuta il 31 maggio 2019 con l'evento intitolato *Come un fiume… io s-corro*, a cura i bambini/e del Laboratorio di Movimento Creativo e Teatro "Kiddy Play"
[95] Dal 5 al 13 agosto 2019 ha percorso a piedi una parte dell'argine del fiume Piave, da Sappada dove nasce il Piave fino a Salgareda dove è nato lui; ha pubblicato il diario giornaliero del suo cammino sul quotidiano Il Gazzettino e sul suo profilo Facebook e ha registrato un podcast. Camminare è stata colto come un'opportunità per il racconto, la rievocazione dell'ospitalità, la relazione tra viandanti e abitanti.

idrofilia dell'essere umano, dovuta sia all'istinto di sopravvivenza che ci avvicina all'elemento vitale dell'acqua, sia al ricco bagaglio di rappresentazioni culturali sui paesaggi fluviali che sono depositate nella nostra memoria culturale, dalla pittura alla letteratura[96]. Inoltre, l'acqua e i canali costituiscono una piattaforma privilegiata per sviluppare una relazione emozionale con i luoghi: "Lungo gli scenari fluviali è più agevole sviluppare una sincera empatia nei confronti dell'ambiente, proprio perché si attivano inconsce attitudini ancestrali di fronte anche al più trascurabile dei deflussi idrici"[97]. Dimostrando così come l'acqua possa essere percepita non come un pericolo, ma come un'opportunità per il paesaggio.

35. Un'imbarcazione sul Bacino delle Barche a Mirano, in occasione di Muson nostro, nel 2018, per recuperare la pratica della navigazione fluviale. Foto di Bel-vedere Lab.

4.4.2 Ritorno alla montagna

Nella geografia di queste esperienze compare anche la montagna. È il luogo di origine del fiume, sorgente alla quale ritornare durante camminate, esplorazioni fisiche o simboliche; un elemento di attrazione, carico di qualità intrinseche positive; un luogo privilegiato, che con la sua verticalità simboleggia un'attitudine alla determinazione, all'azione e al cambiamento. Sabrina Fantini di Vacanze dell'Anima racconta che "il tema della montagna pare essere molto più radicato nei partecipanti, con il bisogno di cambiamento individuale che essa esprime, come luogo in cui ci si ritrova in solitudine. Lontano dalla morbidezza e dalla complessità, dall'essere terra di mezzo, della collina"[98]. C'è una località specifica che è condivisa in diverse esperienze: il Monte Grappa[99], un luogo simbolo, che ha il connotato di meta da raggiungere, di vetta, carico di valori storici, culturali,

[96] VALLERANI 2019, p. 109-110.
[97] VALLERANI 2019, p. 114.
[98] Dall'intervista, in allegato A12.
[99] Sia nelle attività di Bel-Vedere Lab, sia in quelle di Vacanze dell'Anima, sia in Vaghe Stelle.

paesaggistici, che viene descritto e vissuto in contrapposizione alla collina o alla pianura. Anche in Lago Film Fest la montagna alle spalle del lago è un elemento al quale si cerca di ridare valore e attenzione, prima di tutto visiva, con un ribaltamento del punto di vista, incoraggiando il pubblico a guardarla attraverso installazioni site specific. In Vacanze dell'anima, inoltre, la montagna è anche declinata nell'immagine del rifugio, come un luogo speciale che custodisce eventi particolari, ricordi d'infanzia, avventure e aspetti intimistici della propria storia.

36. Cima Monte Tomba a Cavaso. L'attore teatrale Mirko Artuso racconta la sua esperienza di cammino lungo il fiume Piave durante Vacanze dell'Anima.

4.4.3 Le tensioni della collina

La collina è messa in scena come spazio liminare tra pianura e montagna, carico di tensione e fragilità. In collina nasce il Muson dei Sassi ma, a differenza dei fiumi di sorgente, è difficile identificarne una precisa origine, lasciando un senso di indefinito e conferendo l'idea di un luogo inafferrabile. La collina è presente nei racconti dei partecipanti a Vacanze dell'Anima ed è identificata come luogo dolce e morbido, accogliente, votato alla congiunzione, al difficile percorso del cambiamento collettivo, alla convivenza tra natura e spazio urbano. È il gruppo Vaghe Stelle a prestare particolare cura a una zona collinare, la Pedemontana vicentina, e sono proprio le sue caratteristiche di terre minori e marginali a destare l'interesse della loro pluriennale ricerca-azione: "una fascia di mezzo che non ha i vantaggi né della montagna né della pianura, ma che è ricca di

potenzialità e valori da esprimere. Proprio come il concetto ecologico di *ecotono*[100], allo stesso modo questo territorio, essendo un luogo di margine, è un luogo di tensione e conflitto, in senso positivo"[101]. Quindi, la collina diventa un simbolo, che esprime potenzialità sia del territorio che dell'essere umano.

37. Collina Nervo a Fonte sui colli degli Ezzelini, durante Vacanze dell'Anima. Foto di Rec Studio.

4.4.4 La difesa della terra

Alcune esperienze di valorizzazione dimostrano come sia in atto anche un ritorno alla territorialità, in controtendenza rispetto alla ricorrente attitudine liquida e mobile nella fruizione dei luoghi. In particolare, sono i casi studio costituiti da piccoli gruppi impegnati nella salvaguardia di luoghi puntuali e familiari a dimostrare un forte desiderio di radicamento. Come abbiamo visto, l'associazione Borgo Baver si caratterizza per un legame ai luoghi radicato di generazione in generazione e fortemente legato alla storia delle poche famiglie rimaste nel borgo: un caso classico in cui la propria storia personale si lega indissolubilmente al recupero e alla conservazione del paesaggio, in quanto determina non solo la qualità dell'abitare, ma anche la propria identità, trasmettendo proprio l'idea di paesaggio definito dalla CEP. In questo gruppo la religiosità ha ruolo

[100] È un concetto mutuato dall'ecologia che si adatta benissimo, per trasposizione, all'ecologia umana e degli ambienti socio-culturali, oltre che agli ecosistemi intesi in modo ampio*:* "Nell'ecotono sconfinano e si compenetrano i caratteri degli ecosistemi a contatto e ciò consente la promiscuità e la convivenza di specie di ambedue le biocenosi, oltre che di specie esclusive, adattate alla zona di transizione. Per conseguenza l'ecotono è di solito più ricco di specie rispetto agli ecosistemi confinanti: questo fenomeno è chiamato *effetto di margine*" (SUSMEL-VIOLA 1988).
[101] Dall'intervista a Pierangelo Miola, allegato A6.

centrale: la tradizione cattolica, la dimensione sacra e la tutela dei riti antichi[102] sono per questo gruppo criteri fondamentali per stabilire il valore dei luoghi e mantenere il legame affettivo, che tuttavia possono entrare in conflitto con un approccio laico, non altrettanto partecipe della sacralità degli spazi. In linea con quanto afferma Yi Fu Tuan in *Space et Lieu*, la fede è un attivatore di valore sui luoghi, in particolare nel passato il legame più stretto ai luoghi è stato spesso di natura religiosa: lo attesta anche la ricorrenza di segnalazioni di LDV su luoghi micro legati alla religiosità[103], come capitelli e chiesette di campagna.

Anche l'esperienza del Comitato a difesa delle Ex Cave Marocco presso Mogliano Veneto ha un forte riferimento alla terra, intesa sia come radici storico-culturali, sia come suolo depositario di caratteri ecologici e ambientali. L'obiettivo primario, fin dalla sua nascita nel 2004, è stato quello di salvaguardare le cave senili di Marocco e farle diventare un Parco della Biodiversità, contro il progetto di costruzione da parte del proprietario. Infatti, il comitato, negli anni, si è concentrato sul tema delle aree umide e sulle loro potenzialità ambientali, diventando attivo non solo nella concertazione con le istituzioni, ma anche in attività di sensibilizzazione. In particolare, questo caso si articola sull'opposizione tra due modalità di rapportarsi al paesaggio che si potrebbe riassumere nell'opposizione tra terra *vs* cemento, naturalizzazione *vs* cementificazione. Anche la salvaguardia dell'area dell'ex Filanda Motta[104] esprime questo atteggiamento, difendendo in questo caso un campo coltivato dalla costruzione di un parcheggio e preservandolo come elemento costitutivo dell'identità paesaggistica del piccolo borgo.

Possiamo, quindi, considerare la terra, a prescindere da dogmi e fede, come un archetipo verso il quale c'è un sentimento sacro, quello che Duccio Demetrio chiama *religiosità della terra*: "È presente in voi, in me, un sentimento religioso per la terra, non saprei denominarlo in altro modo. Lo si avverte da sempre, quasi si trattasse di una continuità esistenziale, che si rianima ogni volta che ci si trovi a contatto diretto con essa, e con ciò che grazie a lei prende vita e forma"[105]. Un'attrazione che si esprime anche nel desiderio di camminare. Cosa c'è d'altronde di più situato ed esperienziale di uno sguardo rivolto al suolo? Al tempo stesso, la terra è un elemento che ci eleva dal nostro essere mortali e ci connette alla storia famigliare e umana, alle generazioni precedenti e venture: ce lo ricordano appellativi come "la terra dei nostri antenati", la "terra dei nostri nonni", la "terra che restituiremo ai nostri figli".

[102] In particolare, l'associazione gestisce e custodisce la chiesa di San Biagio, organizzando la festa religiosa e il mese del rosario a maggio, con particolare cura nel conservare i rituali della tradizione.
[103] ZANON 2016, p. 110-111.
[104] Segnalazione LDV nell'edizione 2010, e successivo sopralluogo e intervista a segnalatori e proprietario da parte del gruppo di lavoro di FBSR il 16 luglio 2010 (ZANON 2012, p. 180). Per approfondimenti si veda allegato A8.
[105] DEMETRIO 2013, pp. 21-22.

38. Area Ex Cave Marocco, a Mogliano Veneto.

39. Chiesa di San Teonisto, ex filanda Motta e casa Calzavara, con campo coltivato, a Campocroce.

5. CONCLUSIONI

5.1 Quale natura?

Varie iniziative si rivolgono agli ambienti naturali e agli spazi aperti e propongono il recupero di un paesaggio in cui si godano gli elementi naturali. Abbiamo visto come l'acqua e i suoi corsi ma anche boschi, colline, rifugi e tutti gli aspetti multisensoriali legati alla natura siano esaltati, portandoli da sfondo a figura del paesaggio. Come constata Simonetta Zanon "c'è un bisogno diffuso di una "non ben identificata natura" che si è sviluppato e continua a crescere parallelamente alla modernizzazione prima e all'avvento della società digitale e globalizzata poi"[106]. All'interno di questo immaginario nei casi studio si trovano diverse declinazioni di *nature urbane*[107]. Innanzitutto, una particolare attenzione è rivolta al cosiddetto verde urbano, che si trova in giardini storici e parchi cittadini. In secondo luogo, c'è maggiore richiamo verso la natura addomesticata del mondo rurale, con il recupero di colture tradizionali e la frequentazione di tratturi e campagne. Inoltre, cammini, racconti e scatti fotografici dimostrano un'attrazione verso il cosiddetto *wilderness* e il selvatico, con il miraggio di un *giardino planetario*[108]. Sappiamo come la natura sia una categoria socialmente e culturalmente determinata, variabile nelle epoche, e associata all'immaginario prodotto dal pensiero e dalle arti[109], che, come tutte le categorie semiotiche, si costruisce per opposizione a ciò che non è tale. Quindi, queste molteplici idee di natura sono

[106] ZANON 2018, p. 279.
[107] Si fa riferimento al concetto di *nature urbane*, con cui Maurizio Corradi e Anna Lambertini nell'*Atlante delle nature urbane* intendono una pluralità di "componenti e categorie reali di natura in città", e di "differenti idee e percezioni di natura che coabitano e hanno gioco nella creazione degli immaginari della città contemporanea" (LAMBERTINI 2011, p. 24).
[108] CLÉMENT 1999.
[109] Per una trattazione approfondita della storia culturale di natura e delle sue concezioni postmoderne si veda MARRONE 2011.

costruite in antitesi a un mondo contemporaneo urbanizzato, cementificato, infrastrutturato, dominato da una logica consumistica e privatistica.
L'aspetto più significativo in questo atteggiamento diffuso è la presa di distanza da un mondo, e quindi da un sistema valoriale, di cui si è parte. La maggior parte delle persone intervistate e coinvolte nei processi di valorizzazione ha vissuto il periodo storico prima della modernizzazione e poi della globalizzazione dell'area veneta, ha interagito con lo sviluppo economico e con il consumo incontrollato di suolo. Eppure, sembrano dimostrare un rifiuto, preferendo rivolgersi a un immaginario sedimentato nell'infanzia pre-industriale. Il rischio è di vivere uno stato di dissociazione tra il proprio stile di vita e il proprio impegno civico, tanto da trovarsi in un'*impasse*, perché si vuole trasformare qualcosa di cui si è stato, in vario grado e misura, artefici o comunque partecipanti, come esprime questa riflessione: "Per noi abitanti delle metropoli occidentali dell'Impero, dovrebbe essere ormai evidente che non si può essere nessuna rivolta che non sia anche rivolta contro noi stessi. Se il capitalismo coincide ormai con lo sviluppo ipertrofico dei dispositivi, arrivati a un certo punto, dovremmo accorgerci che odiare questo mega-dispositivo significa anche odiare se stessi come sua sostanza, come sua appendice, come sua linfa"[110]. Questo stato di dissociazione esprime la compresenza di sistemi valoriali e paradigmi culturali in conflitto rispetto ai quali si fatica scendere a patti. Nella stessa realtà esistenziale e territoriale convivono locale e globale in una dinamica problematica, con continui salti di scala. Da una parte, una tendenza all'identità locale, dall'altra una cultura del "macro" e del consumo, tanto di oggetti quanto di suolo[111], con una tensione che non trova ancora un equilibrio e che queste stesse pratiche esprimono.
È certo che tali iniziative dimostrano il bisogno di dare maggiore valore e uso a quel mondo aperto e non costruito nel quale i cittadini possano *stare* e vivere un rapporto più corporale con elementi fondativi dell'abitare, quali l'acqua e la terra[112]. Per di più, è proprio questo richiamo alla natura che porta persone appartenenti alla società civile, con professioni e vissuti differenti, a impegnarsi e occuparsi di paesaggio, perché la Natura implica anche una relazione forte con il futuro e tra generazioni, come ci ricorda Duccio Demetrio:

> "Ogni legame autentico con la natura ci educa ad aspettare, a sperare e a lavorare non soltanto per noi, ma per le generazioni che verranno. A considerare sempre il momento presente in relazione a quanto abbiamo fatto e in funzione di ciò che potrà accadere, che vorremmo accadesse. Aderire alle molte riflessioni filosofiche che la natura infonde in noi equivale a saper stare nel proprio tempo – storico, biografico, personale – e a oltrepassarlo:

[110] Dall'intervento del collettivo "Roma disambientata" in MARELLA 2012 p. 244.
[111] Mirano è certamente un caso emblematico di questa tensione tra globale e locale: grandi infrastrutture, omologazione nei consumi e nella moda; un'eredità storico-artistica e paesaggistica di ville venete, acque, edifici rurali.
[112] Va in questa direzione, per esempio, la proposta progettuale elaborata dal gruppo di lavoro diretto da Thilo Folkerts durante il workshop "Lungo il Muson", come descritto in LATINI-ZANON 2019, pp. 6-7.

per dirigersi oltre ogni confine, per sentirsi parte di qualcosa che è già esistito ed esisterà in noi"[113].

5.2 Quale comunità?

Queste pratiche collettive si dimostrano in controtendenza non solo rispetto allo stato di disaffezione e illeggibilità in cui versa parte del paesaggio ordinario, ma in controtendenza anche rispetto alle spinte individualistiche che, secondo le riflessioni sociologiche, primeggiano nella società contemporanea. In una società poco propensa alla collaborazione[114], chiusa rispetto all'altro, cinica[115], rancorosa[116], questo pulviscolo di forze solidali, empatiche, propositive ridisegna gli equilibri territoriali. *Microcosmi in fibrillazione*[117] che propongono un paradigma, come abbiamo visto, incentrato sulla cura del luogo, in contrapposizione a quello funzionale del consumo. Riconfigurano la mobilità e la liquidità dello spazio contemporaneo, interpretandole come viandanza che recupera la connessione tra corpo e mondo e che percepisce nel movimento la complessità dei luoghi. Propongono un ritorno alla territorialità, in contrapposizione alla società dei flussi, dimostrando così che nei microcosmi quotidiani i cittadini non sono solo consumatori passivi di spazi funzionali, ma soggetti che sentono il bisogno di un cambiamento e di una riconnessione. La presente ricerca si è focalizzata sull'area del Veneto centrale, ma sono molte le fonti che attestano come si tratti di un fenomeno generalizzato, come un'onda composta di molte esperienze dal basso che cercano di generare rinnovamento, cambiamento, innovazione sociale, a livello di quartiere, piccolo comune, area territoriale, località[118]. Tali esperienze esprimono passioni forti e positive come il coraggio, la libertà, l'impegno[119], contro le passioni *tristi* che sembra pervadano maggiormente la società odierna[120].

Un ulteriore dato che emerge è che ci sia una reciprocità tra cura dei luoghi e cura di sé. Pratiche che coltivano le relazioni interpersonali, che incentivano il senso di comunità, finiscono per lavorare sui luoghi, usarli come piattaforme relazionali e prendersene cura. Iniziative che si dedicano a gestire, mantenere, migliorare, rigenerare luoghi, finiscono per occuparsi del sé, come persone o come gruppo, perché curare i luoghi comporta ascoltare la propria interiorità, lavorare sulla propria identità, riflettere sul proprio approccio verso il mondo.

[113] DEMETRIO 2015, pp. 9-10.
[114] SENNETT 2012.
[115] GOLDFARB 1991.
[116] BONOMI 2008.
[117] BONOMI 2019.
[118] Una fonte dove trovare costanti aggiornamenti di buone pratiche è l'inserto settimanale «Buone Notizie - L'impresa del bene» de *Il Corriere della sera*.
[119] Per esempio, Simonetta Zanon descrive Borgo Baver come un caso esemplare tra le "molte storie di impegno e partecipazione dei cittadini, i luoghi che richiedono decisioni e idee propositive, storie vissute in prima persona dagli abitanti" (ZANON 2017, p. 167)
[120] Si fa riferimento in particolare a *L'epoca delle passioni tristi* dei due psicanalisti Miguel Benasayag e Gérard Schmit.

È utile, tuttavia, approfondire e capire meglio come si sviluppa questa propensione positiva alla collettività e di quale soggettività si componga. I casi analizzati ci confermano quanto il termine comunità, nel momento in cui si osserva in contesti specifici, sia una parola trappola[121], tanto scontata da pronunciare e ascoltare, quanto complessa da comprendere ed etichettare. In effetti, quando si osservano le dinamiche di valorizzazione e i processi dal basso si nota come non sempre coinvolgano tutta la comunità locale[122]. Le iniziative sono solitamente organizzate, diffuse e seguite da gruppi di persone, accumunati variamente da uno o più caratteri, che possono essere gli interessi culturali, l'appartenenza generazionale, la categoria sociale, l'ambito professionale, il sistema ideologico di riferimento. La parzialità e la dimensione ridotta[123] sono tratti comuni ai diversi casi studio, e molto spesso pure all'interno del gruppo c'è un nocciolo duro, composto da un massimo di cinque-sei persone che investono una quantità lodevole di tempo, risorse personali, energie, competenze. Attorno a questo nucleo gravitano partecipanti di numero e impegno variabile. Questa condizione, inevitabile per il carattere volontaristico dell'impegno, arreca precarietà e vulnerabilità ai gruppi. La relazione con il resto della cittadinanza è variabile e molto soggettiva a seconda dei casi, ma in generale si registra la difficoltà di comunicare e condividere ad ampio raggio e a un pubblico eterogeneo le informazioni, i programmi e gli eventi organizzati e l'esito delle iniziative, con il rischio di rivolgersi solo ad una nicchia di cittadini.

Inoltre, un'altra questione cruciale è la tensione tra un approccio individuale e biografico e il tentativo di spingersi oltre la propria individualità e il proprio tempo per costruire una progettualità e per pensare al futuro e alle nuove generazioni. Occuparsi di territorio e paesaggio apre questo iato tra individuo e collettività: uno iato che si tenta di superare per costruire un progetto collettivo. Tuttavia, il rapporto tra personale e comunitario è mutevole e vulnerabile, a volte il progetto collettivo si affievolisce in interessi personali e idiosincrasie; per di più, non è sempre facile mantenere costante l'impegno, la passione, la dedizione. Inoltre, partecipare e creare un "noi" richiede una condivisione di valori e obiettivi. Così può accadere che gli intenti, le suggestioni e gli entusiasmi iniziali non riescano a tradursi in attività specifiche e reti di soggetti, rendendo questa energia transitoria e vulnerabile.

Infine, l'omogeneità di questi gruppi e il senso di appartenenza e attaccamento alla terra che sovente esprimono comportano un ulteriore rischio. C'è da chiedersi se il valore di comunità e di appartenenza al luogo possa contraddire e ostacolare un progetto di città plurale, aperta, propensa alla trasformazione. Secondo Richard Sennett si reagisce all'alienazione della società capitalista

[121] AIME 2019, p. 7.

[122] Ci sono anche casi positivi in questo senso, come il risultato ottenuto dal Comitato Ex Cave di Marocco sull'area dell'ex Filanda Motta, in cui è stata partecipe tutta la comunità. Anche alcune iniziative di Vaghe Stelle nelle quali ha agito da attivatore di processi urbani, hanno visto il coinvolgimento della comunità, dalle scuole ai singoli cittadini ai soggetti economici.

[123] Un caso emblematico è quello dell'Associazione Borgo Baver, che coincide con alcuni nuclei familiari e corrisponde effettivamente a un piccolissimo nucleo abitativo, come esprime bene la presentazione di Roberto Netto: "Il Borgo Baver si trova nella parte nord-orientale del Veneto, nel comune di Godega di Sant'Urbano: è un piccolo gruppo di case che ormai accoglie poco meno di un centinaio di abitanti, la maggior parte anziani, dove le giovani famiglie si possono contare sulle dita di una mano o poco più; proprio queste ultime famiglie, quasi tutte, fanno parte, collaborano o sono legate in qualche modo all'Associazione Culturale Borgo Baver" (NETTO-ZANON 2017, pp. 169-170).

con un desiderio di comunità, ma questo può impoverire la complessità sociale che permea una società plurale e accogliente[124]. La salvaguardia dei luoghi, pur con le dovute specificità, contiene delle insidie, nel momento in cui implica una visione monolitica e stabilizzata del mondo e, quindi, del paesaggio, e può creare spazi di esclusione e sorveglianza.
Rimane dunque aperta la questione di come dare seguito e alimentare questo pulviscolo di energie, come valorizzarne le potenzialità e come strutturarle senza che perdano la loro vivacità e passione.

40. Il gruppo Vaghe Stelle, durante il trekking 2019. Foto di Pierangelo Miola.

41. Il gruppo Bel-vedere Lab, durante Muson in Cammino 2019. Foto di Bel-vedere Lab.

[124] SENNETT 2012 e 2019.

5.4 Quale partecipazione?

Analizzando questi processi dal basso non si può non chiamare in causa la questione della partecipazione nelle politiche e nel progetto di paesaggio. Vista la ricchissima trattazione già dedicata all'argomento[125], qui si vogliono offrire alcune riflessioni esclusivamente a partire dalle esperienze analizzate, per provare ad affrontarlo senza preconcetti ed etichette. La difficoltà che i gruppi hanno nel passare dalla fase di ideazione, valorizzazione, concertazione, a quella trasformativa, in cui impegnarsi concretamente in attività di programmazione, manutenzione o trasformazione di spazi, esprime un problema di fondo: questa seconda fase non dovrebbe essere in carico esclusivamente a questi gruppi. C'è spesso una certa frustrazione nei responsabili dei gruppi, che durante le interviste sfogano l'impossibilità di completare i progetti, di raggiungere gli obiettivi prefissati, di realizzare una restituzione narrativa e un'adeguata comunicazione di tutto il lavoro svolto. Tuttavia, i ricorrenti fallimenti non sempre corrispondono a un difetto da parte del gruppo, ma sono, invece, costitutivi di soggetti volontaristici che non hanno quasi mai sufficienti risorse finanziarie e di tempo. Queste criticità denotano piuttosto l'assenza di un soggetto istituzionale che si occupi della gestione dei luoghi e della valorizzazione del territorio. Anzi, molto spesso il rischio di queste esperienze è che le istituzioni e la politica locali le strumentalizzino o si deresponsabilizzino[126], rispetto a questioni e impegni di cui dovrebbero farsi carico e il cui vuoto queste realtà volontaristiche cercano di colmare. Le associazioni nutrono aspettative verso le amministrazioni comunali e le caricano di un ruolo di mediazione con la cittadinanza, di sostegno finanziario verso le azioni proposte, di attuazione di provvedimenti, ma queste aspettative vengono a volte disattese, perché le istituzioni locali non possono sempre avere le risorse e le competenze necessarie per supportale. Questo fraintendimento spesso genera conflitti, e ci induce a ritenere che sarebbe efficace una piattaforma di riferimento che sostenga le iniziative civili, che fornisca competenze, strumenti e procedure, che gestisca e medi il rapporto con le istituzioni. Si pensa a un soggetto che dovrebbe essere pubblico, ma che si situi a un livello sovracomunale, in modo da essere meno condizionato dalle oscillazioni politiche delle amministrazioni comunali. Questo potrebbe garantire una maggiore continuità ai processi e una fase progettuale più solida e coerente[127]. Per di più, un soggetto terzo più strutturato potrebbe attenuare le spinte personalistiche di alcune iniziative e controllare l'effettiva ricaduta su tutta la comunità.

Infine, l'analisi di questo pulviscolo di spinte partecipative porta a definire meglio a quale livello del processo progettuale debba situarsi la partecipazione. In linea con la sperimentazione fatta

[125] Si rimanda a GANGEMI 2019, pp. 20-28, per un excursus storico sui diversi approcci.
[126] Come conclude GANGEMI (2019, pp. 106-107) nella trattazione dei processi partecipativi.
[127] Proprio questa argomentazione mi ha portato a un approfondimento sullo stato attuale dell'Osservatorio del Paesaggio del Veneto, che avevo ipotizzato potesse essere un organismo con le funzioni sopra indicate. Tuttavia, ho potuto rilevare le criticità attuali e l'inadeguatezza nel supportare iniziative partecipative, dovuto a una serie di fattori, tra cui lo scarso interesse della Regione a offrire supporto finanziario e continuità progettuale, e la rigidità normativa che esclude dalle convenzioni i soggetti non istituzionali. Per l'approfondimento rimando ad Allegato A2 e VISENTIN 2012.

dall'Osservatorio del Paesaggio della Catalogna[128], il coinvolgimento della cittadinanza, delle associazioni e degli stakeholders potrà avvenire in una fase propedeutica, che abbia come obiettivi l'ascolto attivo e l'analisi dello stato del territorio: i risultati ottenuti in questa fase potranno essere materiale di lavoro per la fase di progetto in carico agli esperti. Lo descrive bene Joan Nogué, raccontando i risultati del processo partecipativo usato per elaborare i cataloghi del paesaggio della Catalogna: in primo luogo, la partecipazione, in una fase preliminare, aiuta a identificare i valori intangibili e identitari e a validare le unità di paesaggio selezionate dal gruppo di lavoro; in secondo luogo, coinvolgendo la popolazione, la sensibilizza rispetto al paesaggio e aumenta la fiducia verso chi prende le decisioni, legittimando così il progetto[129]. Poi, la cittadinanza potrà essere coinvolta in una fase successiva, mirata alla conoscenza, all'acquisizione di consapevolezza sul progetto e alle prospettive di trasformazione, interagendo con il suo sviluppo, ma senza sovrapporsi agli artefici che ne hanno le competenze e gli strumenti.

Tabella 1 Una proposta di fasi partecipative nel processo progettuale.

Includere la società civile nel processo di produzione-trasformazione-ricostruzione di spazi e paesaggi è una sfida, perché richiede di accettare un modello di progetto aperto, che ammetta anche le risposte e le azioni, volontarie o meno, dei cittadini. L'idea di fondo è, d'altronde, quella che già Lawrence Halprin sperimentava più di cinquant'anni fa, ovvero quella di prevedere il ruolo delle pratiche dei cittadini nella configurazioni degli spazi: "pensare gli spazi pubblici della città contemporanea non come configurazioni statiche e compiute, ma come supporto per l'interazione e l'invenzione, coinvolgendo il cittadino come agente attivo e superando il paradigma convenzionale dell'abitante come cliente destinatario del prodotto finale; come luoghi accoglienti per l'imprevisto, dove sperimentare il valore del negoziato tra la definizione del risultato finale atteso e ciò che spesso inaspettatamente accade"[130].

[128] Come descrive Joan Nogué (2009), allora direttore dell'Osservatorio, per l'elaborazione dei cataloghi del paesaggio, il gruppo di lavoro ha elaborato un metodo sperimentale, in assenza di una metodologia partecipativa specifica. Per approfondimenti si vedano i Cataleg de Paisatge a cura di JOAN NOGUÉ E PERE SALA I MARTI; NOGUÉ-SALA I MARTI-GRAU 2016.
[129] NOGUÉ 2009, pp. 25-28.
[130] METTA-DI DONATO 2014, p. 35.

40. Momento di discussione di Vaghe Stelle, durante il trekking 2019. Foto di Pierangelo Miola.

41. Social Telling a cura di Sabrina Fantini e Bruno Bonisiol, durante Sentieri Indivisibili. Foto di Rec Studio.

5.5 Le pratiche per fare paesaggio

A partire da questo excursus variegato di iniziative, dobbiamo ammettere che la popolazione – sia essa corrispondente a un gruppo organizzato o informale di cittadini o a dei singoli – partecipa al *fare paesaggio* – sia questo una creazione o una ri-costruzione o un recupero. Lo fa soprattutto a livello semiotico, attraverso l'attribuzione di significati, valori e affetti, ma così facendo attiva aspettative, azioni e prassi urbane, e stimola processi di trasformazione fisica. Lorenzo Romito del collettivo Stalker chiama questa prassi *behavioral urbanism*:

> "We started thinking about the transformation of space, landscapes, sites, not by planning physical change but by transforming the way in which these are perceived and inhabited or the rituals and behaviors that occur in these places. We call this gestual architecture and behavioral urbanism. We start by behaving differently and the space follows"[131].

È proprio da questo punto di vista che vorremmo interpretare le pratiche del camminare e del narrare: come azioni e comportamenti attraverso i quali gli individui agiscono sui luoghi,

[131] Dall'intervista a Careri e Romiti in GIROT 2019, p. 49.

determinando così una prima trasformazione, semiotica o temporanea. Queste azioni sono attuate con un grado di consapevolezza variabile, che potremmo riassumere in una griglia, che va da pratiche paesaggistiche *involontarie*[132], ovvero che hanno ricadute sul paesaggio ma non hanno quella finalità, fino a pratiche partecipative e strategie dal basso finalizzate ad attivare trasformazioni (siano esse gestionali, fisiche, d'uso o culturali) sui luoghi.

Tuttavia, non ci si può certo aspettarsi una corrispondenza univoca tra queste azioni e la forma del territorio, ma piuttosto una costante dinamica di dipendenza reciproca, in cui le pratiche possono parzialmente – a volte provvisoriamente, altre volte stabilmente – influenzare l'assetto del territorio, il quale potrà essere soggetto a progettualità capaci di dare forza a queste pratiche o meno. È giusto accettare che tra iniziative della società civile e politiche di pianificazione urbana non vi sia mai una corrispondenza perfetta, ma una continua dinamica di scambio reciproco. È quanto nota Richard Sennett attraverso i due termini francesi *ville* e *cité,* che esprimono la duplice natura della città: ville corrisponde alle prassi con cui gli abitanti vivono e si affezionano a un luogo, mentre la cité è la forma urbana, il complesso di edifici e funzioni. Tra i due non ci sarà mai una pacificata corrispondenza, perché la cité non esprimerà mai direttamente la ville[133].

Quello che è più interessante è che la società civile partecipa al fare paesaggio con modalità e linguaggi propri, e molto spesso differenti dall'urbanistica e dalla politica, concorrendo così a "cambiare il cambiamento", che, come constata Anna Lambertini, "invita a introdurre tempi, modi, forme alternative per lavorare al progetto e alla gestione dello spazio abitabile"[134]. Si tratta di accogliere questa vivacità ed eterogeneità di energie, conoscerla e individuare quali potrebbero essere gli strumenti più idonei per gestirla. Il presente lavoro si situa in questa fase propedeutica: l'obiettivo è stato quello di delineare, in modo parziale e su una cerchia di casi studio, le caratteristiche e le tendenze che queste azioni manifestano, i linguaggi che vengono usati, le forme e le figure che si stagliano, con l'idea che sia su questi tratti che si debbano modellare strumenti e piattaforme politiche e progettuali.

Questo significa essere disponibili a confrontarsi anche con le esperienze fin qui analizzate, e dunque con una soggettività che è collettiva ma minoritaria, propositiva ma vulnerabile e indecisa, volonterosa di cambiamento ma che da sola non può farcela a trasformare metodi e modelli. Quindi, trovare un dialogo fra società civile e progetto di paesaggio è una sfida complessa, già lanciata dalla CEP, e tuttora aperta, ma che vale la pena di accettare, perché su di essa si gioca l'inestricabile rapporto tra cultura e territorio, racchiuso nel famoso passo di William Shakespeare "What is the cities but people?" [135].

[132] Il concetto è ripreso da quello di *arte involontaria* proposta da Gilles Clément (2019) per descrivere "il felice risultato di una combinazione imprevista di situazioni o di oggetti organizzati conformemente alle regole d'armonia dettate dal caso". Sono tracce, segni involontari della presenza dell'uomo che hanno necessità, per essere svelati, di uno sguardo.
[133] SENNETT 2018, p. 13.
[134] LAMBERTINI 2017, p. 97.
[135] Dalla tragedia *Coriolanus* (1605-1608), Atto 3 Scena 1, passo 244.

Ringraziamenti

Questo paper è l'esito di un intenso anno di lavoro e collaborazione presso Fondazione Benetton Studi Ricerche: ringrazio Marco Tamaro, Luigi Latini e Simonetta Zanon per questa opportunità offerta, per l'autonomia e la fiducia che mi hanno dato nella ricerca, per l'apertura con la quale hanno accolto le mie idee, le proposte di sperimentazione e approfondimento e per aver creduto nell'importanza di un contributo al paesaggio che arrivi da una disciplina, la semiotica, esterna ai dipartimenti di architettura e urbanistica. Ringrazio Massimo Rossi, Patrizia Boschiero, Francesca Ghersetti e tutto il personale della Fondazione per la costante disponibilità dimostrata nel supportarmi tanto negli aspetti pratici quanto nei contenuti, nonché per l'ascolto e la curiosità con cui hanno seguito il mio percorso di indagine, tutti atteggiamenti che mi hanno trasmesso energia e mi hanno fatto sentire di lavorare in un ambiente accogliente e propositivo. Tutte le attività della Fondazione sono state fonte di ispirazione e conoscenza per la mia formazione, in particolar modo la partecipazione alle Giornate Internazionali sul Paesaggio e la mansione di tutor durante l'edizione 2019 del Workshop di Progettazione internazionale, in cui ho potuto sperimentare concretamente un approccio interdisciplinare. Un ringraziamento particolare a Simonetta Zanon per essere stata una figura di supporto, confronto e dialogo, che mi ha trasmesso dedizione e passione per il lavoro sul campo del paesaggio. Sono grata a Juan Nogué, membro del Comitato scientifico, che ha seguito con interesse la mia ricerca e mi ha offerto il suo tempo, le sue conoscenze, nonché la sua sensibilità, durante le occasioni di incontro in Fondazione.
È doveroso un ringraziamento diffuso a tutte le persone e i gruppi che sono stati disponibili a incontri, sopralluoghi, interviste, condivisione di materiali per la mia ricerca, che mi hanno donato la loro testimonianza e mi hanno coinvolto nelle loro iniziative: non li elenco per timore di dimenticarne qualcuno, a loro va un grazie di cuore perché ho potuto sentire l'impegno per i luoghi, la tenacia nel difendere ciò che si ama, la speranza di costruire bellezza.

BIBLIOGRAFIA

AAVV., *L'arte della condivisione: per un'ecologia dei beni comuni*, UTET, Torino 2015.

AIME-PAPOTTI 2018
Piccolo lessico della diversità, a cura di MARCO AIME E DAVIDE PAPOTTI, Fondazione Benetton Studi Ricerche-Antiga, Treviso 2018.

AIME 2019
MARCO AIME, *Comunità*, Il Mulino, Bologna 2019.

ANGUILLARI 2011
Paesaggio e benessere, a cura di ENRICO ANGUILLARI, Franco Angeli, Milano 2011.

ARASSE 2001,
Les Figures de la marche, un siècle d'arpenteurs de Rodin à Neuman, Exposition, Antibes, Musée Picasso (1er juillet 2000 - 14 janvier 2001), a cura di DANIEL ARASSE, RMN Réunion des Musées Nationaux, Paris 2001.

ARUP 2016
Cities alive towards a walking world, a cura di ARUP, Londra 2016.

ASSUNTO 1973
ROSARIO ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica*, Giannini, Napoli 1973.

BERNHARD 2018
THOMAS BERNHARD, *Camminare*, Adelphi, Milano 2018 (ed. originale *Gehen*, 1971).

AUGÉ 2007
MARC AUGÉ, *Tra i confini. Città, luoghi, integrazioni*, Bruno Mondadori, Milano 2007.

AUGÉ 2009
MARC AUGÉ, *Che fine ha fatto il futuro? Dai nonluoghi al nontempo*, Elèuthera, Milano 2009.

BARTHES 1967
ROLAND BARTHES, *Semiologia e urbanistica*, in *L'avventura semiologica*, Einaudi, Torino 1991 (ed. originale: *Sémiologie et urbanisme*, in *L'aventure sémiologique*, Seuil, Paris 1967).

BAUMAN 2005
ZYGMUNT BAUMAN, *Vita liquida*, Laterza, Roma 2005.

BENJAMIN 2000
WALTER BENJAMIN, *Baudelaire*, in *I "passages" di Parigi*, a cura di Enrico Ganni, Einaudi, Torino 2000.

BONOMI 2019
ALDO BONOMI, *Quando i territori diventano spazi di convivenza*, in *Il Sole 24 ore*, 22 gennaio 2019.

BONOMI 2008
ALDO BONOMI, *Il rancore: alle radici del malessere del Nord*, Feltrinelli, Milano 2008.

BOSCHIERO-LATINI-ZANON 2017
Curare la terra. Luoghi, pratiche, esperienze, a cura di PATRIZIA BOSCHIERO, LUIGI LATINI, SIMONETTA ZANON, Fondazione Benetton Studi Ricerche-Antiga Edizioni, Treviso 2017.

BRISSON 2004
JEAN-LUC BRISSON, *Editorial*, in *Cheminements, Les Carnets du paysage*, Actes Sud, Parigi, n. 11 autunno/inverno 2004, pp. 3-4.

BURCKHARDT 2019
LUCIUS BURCKHARDT, *Il falso è l'autentico. Politica, paesaggio, design, architettura, pianificazione, pedagogia*, a cura di Gaetano Licata e Martin Schmitz, Quodlibet, Macerata 2019.

CARERI 2006
FRANCESCO CARERI, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino 2006.

CARERI 2016
FRANCESCO CARERI, *Camminare nel vuoto: una riappropriazione fisica e mentale del rimosso della città*, in *Nove temi di paesaggio*, a cura di FABRIZIO TOPPETTI, Franco Angeli, Milano 2014, pp. 200-202.

CASTIGLIONI-DE MARCHI 2009
Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione, a cura di BENEDETTA CASTIGLIONI, MASSIMO DE MARCHI, Cluep, Padova 2009.

CASTIGLIONI-VAROTTO 2013
BENEDETTA CASTIGLIONI, MAURO VAROTTO, *Paesaggio e osservatori locali. L'esperienza del Canale di Brenta*. Franco Angeli, MIlano 2013.

CASTIGLIONI 2015
BENEDETTA CASTIGLIONI, *Three Years of Landscape Observatories in the Veneto Region: an Evaluation*, in *Uniscape En-Route*, a. 1 n. 1, 2015.

CASTIGLIONI 2018
BENEDETTA CASTIGLIONI, *Verso un paesaggio di tutti e per tutti*, in *Il paesaggio tra conflittualità e integrazione*. *Materiali di un'esperienza formativa*, a cura di BENEDETTA CASTIGLIONI E ALTRI, Cluep, Padova 2018.

CASTIGLIONI E ALTRI 2018
Il paesaggio tra conflittualità e integrazione. *Materiali di un'esperienza formativa*, a cura di BENEDETTA CASTIGLIONI E ALTRI, Cluep, Padova 2018.

CLÉMENT 2019
GILLES CLÉMENT, *Breve trattato sull'arte involontaria. Testi, disegni e fotografie*, Quodlibet, Macerata 2019 (ed. originale: *Traité succinct de l'art involontaire*, Sens et Tonka, Paris 1997)

CLÉMENT 1999

GILLES CLÉMENT, *Le jardin planétaire. Réconcilier l'homme et la nature*, Editions Albin Michel, Paris 1999.

COGNETTI 2014
FRANCESCA COGNETTI, *Il ruolo del progettista nei processi di interazione sociale*, in *Nove temi di paesaggio*, a cura di FABRIZIO TOPPETTI, Franco Angeli, Milano 2014.

CORATO-MIOLA 2017
MIRCO CORATO E PIERANGELO MIOLA, *Vaghe Stelle, una ricerca fatta con i piedi come processo catalizzatore di reti di rigenerazione territoriale e turismo sostenibile. Da cinque anni in cammino tra prealpi vicentine e aree appenniniche interne*, in *Culture della Sostenibilità, Contributi dalla XII edizione del Convegno Nazionale sulle Aree Fragili Rovigo, 17-18 marzo 2017*, Anno X, n. 19/2017, pp. 149-161.

CORATO 2018
MIRCO CORATO, *L'arte del camminare. Per un approccio culturale alla riscoperta dei paesaggi terrazzati*, in *Paesaggi terrazzati: scelte per il futuro. Terzo Incontro mondiale*, a cura di FRANCO ALBERTI, ANGELICA DAL POZZO, DONATELLA MURTAS, MARIA ANGELICA SALAS, TIMMI TILLMANN, Regione del Veneto, Venezia 2018, pp. 387-394.

CORBOZ 1998
ANDRÉ CORBOZ, *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, a cura di Paola Viganò, Franco Angeli, Milano 1998.

CORRADO-LAMBERTINI 2011
Atlante delle nature urbane: centouno voci per i paesaggi quotidiani, a cura di MAURIZIO CORRADO E ANNA LAMBERTINI, Editrice Compositori, Bologna 2011.

DAVILA 2007
THIERRY DAVILA, *Marcher,créer - Déplacements, flâneries, dérives dans l'art de la fin du XXe siècle*, Edition du Regard, Paris 2007.

DE CERTEAU 1980
MICHEL DE CERTEAU, *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma 1980; tr. it. 2001.

DEMETRIO 2000
DUCCIO DEMETRIO, *Di che giardino sei? Conoscersi attraverso un simbolo*, Meltemi, Roma 2000.

DEMETRIO 2013
DUCCIO DEMETRIO, *La religiosità della terra. Una fede civile per la cura del mondo*, Cortina, Milano 2013.

DEMETRIO 2015
DUCCIO DEMETRIO, *Green Autobiography. La natura è un racconto interiore*, BookSalad, Anghiari 2015.

FABBRI 2005

PAOLO FABBRI, *La svolta semiotica*, Laterza, Bari 2005.

FARINELLI 1993
FRANCO FARINELLI, *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, La Nuova Italia, Firenze 1993.

FARINELLI 2003
FRANCO FARINELLI, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino, 2003.

FARINELLI 2009
FRANCO FARINELLI, *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino, 2009.

GEORGIEFF 2018
PABLO GEORGIEFF, *Poetica della zappa. L'arte collettiva di coltivare giardini*, DeriveApprodi, Roma 2018.

GIANNITRAPANI 2013
ALICE GIANNITRAPANI, *Introduzione alla semiotica dello spazio*, Carocci, Roma 2013.

GIROT 2004
Movism: Prologue to a New Visual Theory in The Real and Virtual Worlds of Spatial Planning, a cura di MARTINA KOLL-SCHRETZENMAYR, GUSTAV NUSSBAUMER, MARCO KEINER, Springer Verlag, Berlino 2004, pp. 199-206.

GIROT 2019
AufAbwegen, a cura di CHRISTOPHE GIROT, DUBLIN PATRICK, ISABELLE FEHLMANN, gta, Zürich, 2019; in particolare i due saggi in lingua inglese pp. 41-51 e pp. 82-86.

GOLDFARB1991
JEFFREY GOLDFARB, *The Cynical Society*, University of Chicago Press, Chicago 1991.

GOTTLOB SCHELLE 1993
KARL GOTTLOB SCHELLE, *L'arte di andare a passeggio*, a cura di Armando Maggi, Sellerio Editore, Palermo, 1993 (titolo originale *Die Spatzergaenge*).

GREIMAS 1976
ALGIRDAS JULIEN GREIMAS, *Por une sémiotique topologique*, in *Sémiotique et sciences sociales*, Paris : Seuil, Paris 1976; tr. it. *Per una semiotica topologica*, in *Semiotica e Scienze sociali*, Centro
Scientifico Editore, Torino 1991.

GROS 2013
FRÉDÉRIC GROS, *Andare a piedi. Filosofia del camminare*, Garzanti, Milano, 2013 (ediz. originale: *Marcher, una philosophie*, Carnets Nord, Paris, 2009).

HALPRIN-OLIN 2011
LAWRENCE HALPRIN, LAURIE OLIN, *A life spent changing places*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2011.

HIRSCH 2014
ALISON BICK HIRSCH, *City choreographer. Lawrence Halprin in urban renewal America*, University of Minnesota Press, Minneapolis-London 2014.

INDOVINA E AL. 1990
FRANCESCO, INDOVINA, FILIPPO MATASSONI, MICHELANGELO SAVINO, MICHELE SERNINI, MARCO TORRES, LUCA VETTORETTO, *La città diffusa*, DAEST, Venezia 1990.

INDOVINA-FREGOLENT-SAVINO 2009
Dalla città diffusa all'arcipelago metropolitano, a cura di FRANCESCO INDOVINA. LAURA FREGOLENT, MICHELANGELO SAVINO, Franco Angeli, Milano 2009.

IPPOLITO 2014
ACHILLE MARIA IPPOLITO, *La transdisciplinarietà nelle diverse tematiche del paesaggio*, in *Nove temi di paesaggio*, a cura di FABRIZIO TOPPETTI, Franco Angeli, Milano 2014, p. 14-19.

JACKSON 1984
JOHN BRINCKERHOFF JACKSON, *Discovering the vernacular landscape*, Yale University Press, New Haven-London, 1984.

JACKSON 1994
JOHN BRINCKERHOFF JACKSON, *A sense of place, a sense of time*, Yale University Press, New Haven-London, 1994.

JACOBS 2000
JANE JACOBS, *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Edizioni di Comunità, Torino 2000 (ed. originale: *The Death and Life of Great American Cities*, Random House, New York 1961)

JORI 2005
FRANCESCO JORI, *Prigionieri del Nordest*, Canova, Treviso 2005.

KAGGE 2018
ERLING KAGGE, *Camminare. Un gesto sovversivo*, Einaudi, Torino 2018.

LA CECLA 2005
FRANCO LA CECLA, *Perdersi: l'uomo senza ambiente*, Laterza, Roma-Bari 2005.

LA CECLA 2015
FRANCO LA CECLA, *Contro l'urbanistica: la cultura delle città*, Einaudi, Torino 2015.

LAMBERTINI 2011
ANNA LAMBERTINI, *Nature urbane e paesaggi quotidiani. La città come territorio etico ed estetico, in Atlante delle nature urbane: centouno voci per i paesaggi quotidiani*, a cura di MAURIZIO CORRADO E ANNA LAMBERTINI, Editrice Compositori, Bologna 2011, pp. 17-24.

LAMBERTINI 2013
ANNA LAMBERTINI, *Urban beauty. Luoghi prossimi e pratiche di resistenza estetica*, Compositori, Bologna 2013.

LAMBERTINI 2014
ANNA LAMBERTINI, *Esplorare, mappare: due piste di azione del progetto di paesaggio, in Progettare paesaggi quotidiani: una ricerca/azione*, a cura di MARIA LIVIA OLIVETTI, ANNALISA METTA E ANNA LAMBERTINI, Gangemi, Roma 2014.

LAMBERTINI 2017
ANNA LAMBERTINI, *Il dono come paradigma per il progetto dei paesaggi ordinari*, in *Curare la terra. Luoghi, pratiche, esperienze*, a cura di PATRIZIA BOSCHIERO, LUIGI LATINI, SIMONETTA ZANON Fondazione Benetton Studi Ricerche-Antiga Edizioni, Treviso 2017, pp. 97-107.

LATINI-MATTEINI 2017
Manuale di coltivazione pratica e poetica. Per la cura dei luoghi storici e archeologici nel Mediterraneo, a cura di LUIGI LATINI, TESSA MATTEINI, Il Poligrafo, Padova 2017.

LATINI-ZANON 2019
Lungo il Muson. Il paesaggio delle vie d'acqua da Mirano alla laguna di Venezia, a cura di LUIGI LATINI, SIMONETTA ZANON, Fondazione Benetton studi Ricerche, Treviso 2019 (giornale del workshop).

LORUSSO 2010
ANNA MARIA LORUSSO, *Semiotica della cultura*, Laterza, Roma 2010.

LUCIANI 2002
DOMENICO LUCIANI, *Insediamento e mobilità nel Nord Est: appunti su una nebulosa senza centro*, in *Nord Est 2002. Rapporto sulla società e l'economia* a cura di DANIELE MARINI, Fondazione Nord Est, Venezia 202, pp. 195-198.

LUCIANI 2006
DOMENICO LUCIANI, *La nebulosa veneta come processo di lunga durata*, in *Il progetto di territorio nella città metropolitana*, a cura di ANNA MARSON, Alinea, Firenze 2006, pp. 121-142.

LUCIANI 2010
DOMENICO LUCIANI, *Il caso veneto. Lunga durata e carichi di rottura nella forma e nella vita dei luoghi*, in *Le trasformazioni del paesaggio e il caso veneto*, a cura di LUIGI ORTALLI, Il Mulino, Bologna 2010, pp. 127-146.

LUGINBUHL2009
YVES LUGINBUHL, *Rappresentazioni sociali del paesaggio ed evoluzione della domanda sociale*, in *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*, a cura di BENEDETTA CASTIGLIONI, MASSIMO DE MARCHI, Cluep, Padova 2009.

MARRONE 2001
GIANFRANCO MARRONE, *Corpi sociali. Processi comunicativi e semiotica del testo*, Einaudi, Torino 2001.

MARRONE 2011
GIANFRANCO MARRONE, *Addio alla natura*, Einaudi, Torino 2011.

MARRONE 2013

GIANFRANCO MARRONE, *Figure di città. Spazi urbani e discorsi sociali*, Mimesis, Milano 2013.

METTA 2014
ANNALISA METTA, *In tempo reale: know, do how*, in *Progettare paesaggi quotidiani: una ricerca/azione*, a cura di MARIA LIVIA OLIVETTI, ANNALISA METTA E ANNA LAMBERTINI, Gangemi, Roma 2014.

METTA-DI DONATO 2014
ANNALISA METTA E BENEDETTA DI DONATO, *Anna e Lawrence Halprin: paesaggi e coreografie del quotidiano*, Libria, Melfi 2014.

MEYROWITZ 1993
JOSHUA MEYROWITZ, *Oltre il senso del luogo. Come i media elettronici influenzano il comportamento sociale*, Baskeville, Bologna 1993.

MILANI 2005
RAFFAELE MILANI, *Il paesaggio è un'avventura: invito al piacere di viaggiare e di guardare*, Feltrinelli, Milano 2005.

MINELLI 2015
Atlante dei classici Padani, a cura di FILIPPO MINELLI, Krisis Publishing, Brescia 2015.

MONTAIGNE 2012
MICHEL DE MONTAIGNE, *Saggi*, libro III (*Dei commerci*), Bompiani, Milano 2012; prima ed. 1588.

NETTO-ZANON 2017A
ROBERTO NETTO, SIMONETTA ZANON, n*Curare un vigneto*, in *Manuale di coltivazione pratica e poetica. Per la cura dei luoghi storici e archeologici nel Mediterraneo*, a cura di LUIGI LATINI, TESSA MATTEINI Il Poligrafo, Padova 2017, pp. 169-182.

NETTO-ZANON 2017B
ROBERTO NETTO, SIMONETTA ZANON, *I luoghi di valore e la cura del paesaggio. Gli antichi vigneti e il borgo di Baver*, in *Curare la terra*, cit., pp. 162-180.

NOGUÉ 2009
JOAN NOGUÉ, *L'Osservatorio del Paesaggio della Catalogna e i cataloghi del paesaggio: la partecipazione cittadina nella pianificazione del paesaggio*, in *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*, a cura di BENEDETTA CASTIGLIONI E MASSIMO DE MARCHI, Cluep, Padova 2009, pp. 61-69.

NOGUÉ 2010
JOAN NOGUÉ, *Altri Paesaggi*, Franco Angeli, Milano 2010.

NOGUÉ 2017
JOAN NOGUÉ, *Paesaggio, Territorio, Società Civile*, Libria, Melfi 2017.

NOGUÉ 2018
Yi-Fu Tuan: el arte de la geografia, a cura di JOAN NOGUÉ, Icaria, Barcelona 2018.

NOGUÉ-DE SAN EUGENIO 2011
JOAN NOGUÉ, JORDI DE SAN EUGENIO, *The comunicative dimension of landscape. A theoretical and applied proposal*, in *Revesta de Geografia Norte Grande*, 49: 7-24 (2011), Vela Published, Santiago 2011.

NOGUÉ-SALA I MARTI-GRAU2016
The landscape catalogues of Catalonia. Methodology, a cura di JOAN NOGUÉ, PERE SALA, JORDI GRAU, Observatori del paisat, Olot 2016.

NOGUÉ I FONT, PERE SALA I MARTI, la serie di Cataleg de Paisatge:
- *Lesterres de Lleida: cataleg de paisatge*, coordinacio JOAN NOGUÉ I FONT, PERE SALA I MARTI, Generalitat de Catalunya, Departament de territori i sostenibilitat, Barcelona 2010.
- *El camp de Tarragona: cataleg de paisatge*,coordinacio JOAN NOGUÉ I FONT, PERE SALA I MARTI, Generalitat de Catalunya, Departament de territori i sostenibilitat, Barcelona 2012.
- *Lesterres de l'Ebre: cataleg de paisatge*, coordinacio JOAN NOGUÉ I FONT, PERE SALA I MARTI, Generalitat de Catalunya, Departament de territori i sostenibilitat, Barcelona 2013.
- *LesComarquesgironines: cataleg de paisatge*, coordinacioJOAN NOGUÉ I FONT, PERE SALA I MARTI, Generalitat de Catalunya, Departament de territori i sostenibilitat, Barcelona 2014.
- *La regio metropolitana de Barcelona: cataleg de paisatge*, coordinacio JOAN NOGUÉ I FONT, PERE SALA I MARTI, Generalitat de Catalunya, Departament de territori i sostenibilitat, Barcelona 2017.

NUCCI 2016
LUIGI NUCCI, *Viandanza. Il cammino come educazione sentimentale*, Laterza, Roma 2016.

OLIVETTI-METTA-LAMBERTINI 2014
Progettare paesaggi quotidiani: una ricerca/azione, a cura di MARIA LIVIA OLIVETTI, ANNALISA METTA E ANNA LAMBERTINI, Gangemi, Roma 2014.

OLIVETTI 2014
MARIA LIVIA OLIVETTI, *Reinventare, riscoprire, riabitare i luoghi*, in *Progettare paesaggi quotidiani: una ricerca/azione*, a cura di MARIA LIVIA OLIVETTI, ANNALISA METTA E ANNA LAMBERTINI, Gangemi, Roma 2014.

PANZINI 2018
Prati urbani. I prati collettivi nel paesaggio della città / City meadows. Community fields in urban landscapes, a cura di FRANCO PANZINI, Fondazione Benetton Studi Ricerche-Antiga, Treviso 2018.

PAOLILLO 2013
Luoghi ritrovati. Itinerari di geografia umana tra natura e paesaggio, a cura di ANTONIO PAOLILLO, ISTHAR, Vidor 2013.

PETERLE-VISENTIN 2017

FRANCESCO VISENTIN, Giada Peterle, *Performing the literary map: 'Towards the river mouth' following Gianni Celati*, in *Cultural Geographies*, vol. 24, 2017, pp. 473-485.

POLLAN 1991
MICHAEL POLLAN, *Seconda natura*, Adelphi, Milano 1991.

POZZATO 2001
MARIA PIA POZZATO, *Semiotica del testo. Metodi, autori, testi*, Carrocci, Roma 2001.

ROGNINI 2012
Paolo Rognini, *Educare alla cultura del paesaggio*, in *Bollettino della Società geografica italiana*, XIII, vol. 5, 2012, n. 1, pp. 89-104.

ROUSSEAU 1993 (ed. orig.1782)
JEAN JACQUES ROUSSEAU, *Fantasticherie di un passeggiatore solitario*, Einaudi, Torino, 1993.

SAVELLI 2017
SERENA SAVELLI, *Le vie del paesaggio*, in *Paesaggi consapevoli: conoscenza, partecipazione e progettazione*, a cura di CATERINA FRANCESCA DI GIOVANNI, MASSIMO SARGOLINI, Gangemi, Roma 2017, pp. 48-60.

SCLAVI 2014
MARIANELLA SCLAVI, *Avventure urbane: progettare la città con gli abitanti*, Eleuthera, Milano 2014.

SENNETT 2008
RICHARD SENNETT, *L'uomo artigiano*, Feltrinelli, Milano 2008.

SENNETT 2012
RICHARD SENNETT, *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*, Feltrinelli, Milano 2012.

SENNETT 2018
RICHARD SENNETT, *Costruire e abitare. Etica per la città*, Feltrinelli, Milano 2018.

SENNETT 2019
RICHARD SENNETT, *La città aperta / The Open City*, in *Lotus*, n. 168, Electa, Milano 2019.

SOLNIT 2002
REBECCA SOLNIT, *Storia del camminare*, Bruno Mondadori, Milano, 2002 (titolo originale: *Wanderlust. A History of Walking*, 2000).

SONDA 2010
GIOVANNA SONDA, *Narrare il paesaggio. Un processo di costruzione di valori e significato*, in *Rivista Geografica Italiana*, A. 117 n. 1, 2010, pp. 157-167.

SONDA 2009
GIOVANNA SONDA, *Luoghi di valore nel Veneto. Che territorio stiamo raccontando?*, in *Foedus*, n. 24, 2009, pp. 97-106.

SONDA 2004
GIOVANNA SONDA, *Cultura e politica del territorio. Il caso della nebulosa veneta*, in *Foedus*, n. 10, 2004, pp. 98-107.

TESTA 2008
Pensieri viandanti. Antropologia ed estetica del camminare 2007, a cura di ITALO TESTA, Edizioni Diabasis, Reggio Emilia, 2018.

THOREAU 2016
HENRY DAVID THOREAU, *Walden, ovvero vita nei boschi*, a cura di Pietro Sanavio, Rizzoli-BUR, Milano 2016 (prima edizione BUR 1988, pubblicato la prima volta nel 1854 col titolo *Walden; or, Life in the Woods*).

TIBERGHEIN-BESSE 2004
GILLES A. TIBERGHEIN, JEAN-MARC BESSE, *Hodologique, suivi de quatre notes conjointes*, in *Cheminements, LesCarnets du paysage*, Actes Sud, Parigi, n. 11 autunno/inverno 2004.

TUAN 1974
YI-FU TUAN,*Topophilia: a study of environmental perception, attitudes and values*, Englewood Cliffs, Prentice Hall 1974.

TUAN 1977
YI-FU TUAN, *Space and Place, The perspective of Experience*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1977.

TURRI 2000
EUGENIO TURRI, *La megalopoli padana*, Marsilio, Venezia 2000.

TURRI 2004
EUGENIO TURRI, *Il paesaggio e il silenzio*, Marsilio, Venezia, 2004.

VALLERANI-VAROTTO 2005
Il grigio oltre le siepi: geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto, a cura di FRANCESCO VALLERANI E MAURO VAROTTO, Nuova dimensione, Portogruaro 2005.

VALLERANI 2013
FRANCESCO VALLERANI, *Introduzione*, in *Luoghi ritrovati. Itinerari di geografia umana tra natura e paesaggio*, a cura di ANTONIO PAOLILLO, ISTHAR, Vidor 2013.

VALLERANI 2018
FRANCESCO VALLERANI, *Paesaggi e memoria dei luoghi*, in *Il paesaggio tra conflittualità e integrazione. Materiali di un'esperienza formativa*, a cura di BENEDETTA CASTIGLIONI E ALTRI, Cluep, Padova 2018.

VALLERANI 2019
FRANCESCO VALLERANI, *Fiumi come corridoi di memorie culturali, saperi idraulici e rappresentazioni*, in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, XXXI, 1, 2019, pp. 105-118.

VAROTTO 2012
MAURO VAROTTO, *Geografie del declino civico? Il fenomeno dei comitati spontanei in Veneto*, in *Bollettino della Società geografica italiana*, XIII, vol. 5, 2012, n. 1, pp. 43-58.

VAROTTO 2018
MAURO VAROTTO, *Paesaggio: un concetto "denso" per superare la conflittualità*, in *Il paesaggio tra conflittualità e integrazione, Materiali di un'esperienza formativa*, a cura di BENEDETTA CASTIGLIONI E ALTRI, Cluep, Padova 2018, pp. 25-32.

VISENTIN 2012
FRANCESCO VISENTIN, *Gli osservatori del paesaggio tra istituzionalizzazione e azione dal basso*, in Bollettino della Società geografica italiana, XIII, v. 5, fasc. 4 2012, pp. 823-838.

VISENTIN 2013A
FRANCESCO VISENTIN, *Geografia e percorsi di contemplazione: camminare in cerca di luoghi, in Luoghi ritrovati*, 2013, pp. 207-222.

VISENTIN 2013B
FRANCESCO VISENTIN, *Area Dynamics and Social Participation: From The European Landscape Convention To The Observatori Del Paisatge De Catalunya*, 2013.

ZAGARI 2006
FRANCO, ZAGARI, *Questo è paesaggio*. *48 definizioni di paesaggio*, Mancuso Editore, Roma 2006.

ZAGARI 2017
FRANCO, ZAGARI, *Piccoli universali di architettura e paesaggio*, DeriveApprodi, Roma2017.

ZANON 2016
Luoghi di valore. Un'esperienza nel territorio di Treviso, nel solco della Convenzione Europea del Paesaggio, a cura di SIMONETTA ZANON, Fondazione Benetton Studi Ricerche-Antiga, Treviso 2016.

ZANON 2017
SIMONETTA ZANON, *Un prato per la città di Treviso*, in *Prati urbani. I prati collettivi nel paesaggio della città / City meadows. Community fields in urban landscapes*, a cura di FRANCO PANZINI, Fondazione Benetton Studi Ricerche-Antiga, Treviso 2018, pp. 276-286.

SITOGRAFIA

http://www.echidnacultura.it/
https://www.movimentolento.it/it/
https://www.camminodioropa.it/it/
https://nacciluigi.wordpress.com/2015/06/09/perche-lascio-il-festival-della-viandanza-ma-non-la-viandanza/
http://www.osservatorionomade.net/tarkowsky/manifesto/manifest.htm
http://www.avvi.it/terrazziamo/